CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

SABATO 13 - LUNEDI' 15 SETTEMBRE 2025

Svolta ex manifattura riapertura a step: sarà luogo di cultura

L'Agenzia delle Dogane consegnerà locali già ristrutturati poi verranno realizzati un parco e parcheggi in zona Ferrovia

(C) Ced Digital e Server | 1753939813 | 2025214 | 227 | rstampa.ilmattino.it



IL PROGETTO/1

Paolo Bocchino

Ex Manifattura tabacchi, c'è il via libera per riaprirla subito alla città. Non sarà una riconsegna integrale, evidentemente, dei 50mila metri quadrati del maxi compendio di via XXV Luglio off limits da anni. Ma un primo, significativo assaggio di rinascita, i beneventani potranno assaporarlo molto prima del previsto attraverso l'affidamento a privati di alcuni locali già ristrutturati che diventeranno un luogo di cultura e svago, e della vasta area verde interna da adibire a parco per piccoli e grandi. E tra qualche mese il sito diventerà anche un nuovo parcheggio al servizio del rione Ferrovia.

LA RINASCITA

Riapertura per step decisa da Agenzia del Demanio e Comune nell'ultima riunione del tavolo tecnico. Primo effetto tangibile del "Piano città" sottoscritto a Palazzo Paolo V in dicembre dalla direttrice dell'Agenzia Alessandra Del Verme e dal sindaco Clemente Mastella. Scatta così la fase 1 del programma di rigenerazione urbana della maxi struttura finita in un malinconico disimpegno dopo decenni di intensa attività. Tonnellate di tabacco "Beneventano" venivano trasformate nei capannoni a un passo dalla Stazione centrale per essere smistate verso i mercati nazionali. Una storia partita negli anni Trenta del secolo scorso e protrattasi ben oltre la Seconda guerra mondiale.
Poi il progressivo oblio e l'attuale inutilizzo pressoché totale. Restano operativi in via XXV Luglio solo alcuni uffici amministrativi dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli di Stato. Segnatamente, i beni sequestrati dalla Guardia di Finanza, dalle videoslot abusive alle sigarette contraffate, stipati nei grandi hangar. Giacciono in un piazzale interno decine e decine di auto e veicoli commerciali.

LA PROSPETTIVA

Spazi amplissimi: 49.813 metri quadrati per l'esattezza, dei quali 21.844 metri quadrati edificati e 27.969 di superficie scoperta. Giganteschi capannoni in disarmo intervallati da viali di raccordo e i resti del tronco ferroviario che dalla Manifattura collegava alla Stazione. Rinasceranno progressivamente nell'ambito del progetto di recupero e valorizzazione varato in sinergia tra l'Agenzia del Demanio, proprietaria del bene, e Palazzo Mosti. «Sarà oggetto - spiegano i vertici della struttura regionale del Demanio - di un intervento di rigenerazione urbana programmata in tre fasi. Durante gli incontri con il Comune, l'Agenzia ha espresso la volontà di avviare, già nella prima fase, un utilizzo temporaneo degli spazi. Questa prima apertura offrirà ai cittadini nuovi spazi da vivere creando un parco urbano simbolo di rinascita. L'obiettivo è trasformarlo in un hub culturale multifunzionale, aperto e accessibile».

LA RIAPERTURA

L'obiettivo sarà colto anche con la collaborazione dei privati. Al tavolo tecnico cui hanno preso parte il sindaco Mastella, gli assessori Molly Chiusolo e Attilio Cappa e la project manager del Demanio Anna Maria Scarpati, si è deciso che Comune e Agenzia dirameranno tra ottobre e novembre un avviso pubblico per l'affidamento temporaneo di un primo segmento da 7.500 metri quadrati formato dalla struttura "shed" al coperto da 2.300 metri quadrati già riqualificata, e dall'ampio spazio verde esterno da 5.200 metri quadrati. «Al bando - anticipa ancora il Demanio - potranno partecipare privati, enti del terzo settore, associazioni, cooperative, imprese sociali. Gli usi previsti vanno dalla promozione di eventi culturali e ricreativi alla creazione di spazi espositivi e museali, dal caffé letterario all'insediamento di piccole attività artigianali e commerciali. Nell'area verde, è particolarmente indicata la realizzazione di un parco con punto giochi per bambini e arredo urbano per famiglie, ma anche di orti urbani». Le ricadute dell'iniziativa nelle parole dell'assessora all'Urbanistica Molly Chiusolo: «Con il Demanio, ridiamo vita a un immobile storico attraverso un importante progetto di rigenerazione urbana. Nelle more del reperimento di finanziamenti per il recupero totale, abbiamo condiviso l'opportunità di varare un avviso pubblico per restituire alla città una prima mediante un progetto di temporary use. Abbiamo inoltre in programma di procedere a ulteriori rifunzionalizzazioni del complesso non appena si libereranno le aree ancora occupate dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. In particolare, puntiamo a realizzare un'area di sosta al servizio dell'intero rione Ferrovia nello spazio attualmente impegnato dai veicoli sottoposti a sequestro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Addio al convento di San Francesco dopo 800 anni chiude i battenti

IL PROGETTO/2

Antonio Martone

L'indiscrezione circolata nei primi giorni dello scorso mese di agosto è stata confermata. Un altro pezzo del glorioso passato del capoluogo sannita che scompare.

Dopo oltre 800 anni di attività ha chiuso definitivamente i battenti l'antico convento di San Francesco a piazza Dogana nel centro storico della città. Il calo delle devozioni e le difficoltà economiche per la gestione hanno spinto ad attuare la dolorosa ed obbligata decisione da parte dei vertici regionali dell'ordine religioso. Da diverso tempo, infatti, non erano più presenti giovani aspiranti al sacerdozio che in passato avevano riempito la struttura. Le numerose stanze destinate ai novizi per diversi mesi sono rimaste desolatamente vuote.

Era l'ordine dei frati minori conventuali ad occuparsi della gestione. Nelle ultime settimane era presente esclusivamente il mite francescano conventuale Luciano Pugliese che in completa solitudine assicurava l'ordinaria amministrazione, di fatto era l'unico ospite. Con largo anticipo, tra l'altro, aveva ricevuto la comunicazione di trasferimento ad un altro convento della Campania. Da lunedì scorso il portone d'accesso al convento è desolatamente chiuso, e la sensazione è che lo sarà a tempo indeterminato considerato che per il futuro non c'è alcun tipo di previsione, almeno per il momento.



LE IPOTESI

Nelle scorse settimane erano circolate varie ipotesi, tra cui quella relativa ad una acquisizione da parte dell'Università degli Studi del Sannio che però non ha trovato conferma almeno per il momento, come quella legata all'interessamento di associazioni o società private. In questi ultimi giorni sono state adempiute tutte le formalità come la disdetta delle utenze: energia elettrica, gas ed acqua. Quello che nei mesi scorsi sembrava solo un timore da parte della comunità di fedeli e non solo, purtroppo è diventato realtà. Al contrario le utenze dell'adiacente chiesa resterebbero attive, considerato che sarebbe stata assicurata la celebrazione di una messa la domenica mattina con la gestione che pare sarà affidata allo stesso ordine dei francescani.

«Da quando lunedì scorso quella porta – dice il pensionato Angelo Minicozzi, residente nella storica piazza Dogana – ho provato una grande tristezza. Come me i pochi abitanti rimasti in questa zona, considerato che sia la piazza che via Pacca ormai sono deserte e in questa area ha già chiuso la storica sala del Fante. Il centro storico va assolutamente rilanciato, di questo passo non resterà più nessuno».

Lo splendido chiostro ed i locali fanno parte della storia di ogni sannita. Di grande suggestione la storia del monastero. La struttura, risalente al XIII secolo fu eretta sulla preesistente chiesa longobarda di San Costanzo dove pare che si sia recato San Francesco in preghiera. Durante la sua storia subì danni dal terremoto del 1702 e fu restaurata da papa Orsini. Ebbe anche la funzione di caserma militare e nel 1968 fu riaperta al culto. Il convento è stato per anni un punto di riferimento per la comunità cittadina ospitando numerose iniziative e attività che hanno arricchito la vita culturale del capoluogo sannita. Un luogo frequentato da coristi, associazioni locali, fedeli e cittadini che lo considerano una "casa" spirituale e civile.

C'è grande tristezza per la "chiusura" di quella che era anche una grande attrazione per la bellezza e le testimonianze. Un altro pezzo dell'antica Benevento che chiude i battenti come accaduto negli ultimi anni sia per strutture pubbliche, religiose o private. Il riferimento è al convento ex orfanotrofio di San Filippo neri, la sala del Fante, il cinema Massimo, la Pepicelli, il President e via dicendo, una lista che purtroppo si allunga sempre di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Benevento

Gaveli Maxicinema
(■ PH) Contrada Piano Cappelle - 0824/1526221

Demon Slayer: Kimetsu no Yaiba			
Il Castello dell'Infinito	Sala 1	16.30-19.30	€ 8,50
The Conjuring			
Il rito finale VM 14	Sala 1	22.30	€ 8,50
Grand Prix	Sala 2	17.00-19.00	€ 8,50
The Conjuring			
Il rito finale VM 14	Sala 2	21.00	€ 8,50
Come ti muovi, sbagli	Sala 3	17.30	€ 8,50
Demon Slayer: Kimetsu no Yaiba			
Il Castello dell'Infinito	Sala 3	22.00	€ 8,50
The Conjuring			
Il rito finale VM 14	Sala 3	19.30	€ 8,50
Come ti muovi, sbagli	Sala 4	20.30-22.30	€ 8,50
I Puffi - Il film	Sala 4	16.30-18.30	€ 8,50
Elisa	Sala 5	17.30-21.30	€ 3,50
Material Love	Sala 5	19.30	€ 8,50
Downton Abbey			
Il Gran Finale	Sala 6	16.30-19.00-21.30	€ 3,50

Telese Terme

Modernissimo
(■ PH ■ DD) Via Garibaldi, 38 - 0824/976106

The Conjuring - Il rito... VM 14		18.30-21.00	€ 6,50

Torrecuso

Torre Village Multiplex
(■ AC ■ PH ■ DD ■ PP) Contrada Torre Palazzo - 0824/876586

I Puffi - Il film	Sala 2	17.15	€ 8,50
The Conjuring			
Il rito finale VM 14	Sala 2	19.00-21.30	€ 8,50
Il mio amico pinguino	Sala 4	17.00-19.00	€ 8,50
Material Love	Sala 4	20.50-22.55	€ 8,50
Elisa	Sala 6	17.30	€ 8,50
Francesco de Gregori. Nevergreen	Sala 6	19.30	€ 8,50
Da cosa nasce cosa	Sala 6	21.10	€ 8,50
The Conjuring			
Il rito finale VM 14	Sala 6	22.55	€ 8,50
Grand Prix	Sala 8	17.10	€ 8,50
Demon Slayer: Kimetsu no Yaiba			
Il Castello dell'Infinito	Sala 8	19.00-21.45	€ 8,50
Troppo cattivi 2	Sala 9	17.15	€ 8,50
Downton Abbey			
Il Gran Finale	Sala 9	19.15-21.30	€ 8,50

Avellino

Partenio
(■ AC ■ DD) Via G. Verdi - 0825/37119

Demon Slayer: Kimetsu no Yaiba			
Il Castello dell'Infinito	Sala 1	16.15-18.50-21.30	
Downton Abbey - Il Gran Finale	Sala 2	16.45-19.00-21.15	
Da cosa nasce cosa	Sala 3	19.00-21.00	
I Puffi - Il film	Sala 3	17.00	
The Conjuring - Il rito... VM 14	Sala 4	16.30-18.45-21.00	

Lioni

Nuovo Multisala
(■ AC ■ PH) Via Pietro Nittoli, 1 - 0827/42495

The Conjuring - Il rito... VM 14	Sala 1	18.15-21.00	€ 6,50
Grand Prix	Sala 2	18.30	€ 6,50
Material Love	Sala 2	21.00	€ 6,50
Elisa	Sala 3	18.30	€ 6,50
Demon Slayer: Kimetsu no Yaiba			
Il Castello dell'Infinito	Sala 3	20.45	€ 6,50

Mercogliano

Multiplex
(■ AC ■ PH ■ DD ■ PP) Via Nicola S. Angelo - 0825/685429

Demon Slayer: Kimetsu no Yaiba			
Il Castello dell'Infinito	Sala 1	18.15-21.30	€ 7,00
The Conjuring - Il rito... VM 14	Sala 2	17.30-20.30	€ 7,00
Downton Abbey			
Il Gran Finale	Sala 3	18.30-21.15	€ 7,00
I Puffi - Il film	Sala 4	17.00-19.15	€ 7,00
Francesco de Gregori. Nevergreen	Sala 4	21.30	€ 7,00
Grand Prix	Sala 5	17.20-19.40	€ 3,50
Material Love	Sala 5	22.00	€ 7,00
Elisa	Sala 6	17.00-19.30	€ 3,50
I Roses	Sala 6	22.00	€ 7,00
Demon Slayer: Kimetsu no Yaiba Il Castello dell'Infinito v.o. sottotit. in italiano	Sala 7	17.00-20.15	€ 7,00
Troppo cattivi 2	Sala 8	17.20	€ 7,00
Il mio amico pinguino	Sala 8	19.40-22.00	€ 7,00
The Conjuring - Il rito... VM 14	Sala 9	18.45-21.45	€ 7,00
Material Love	10 By 35 Mm	18.15-21.00	€ 15,00

Mirabella Eclano

Carmen Cityplex Mirabella
(■ AC) Via Variante 73 - 0825/447367

The Conjuring - Il rito... VM 14	Sala 1	18.30-21.00	€ 7,00
Grand Prix	Sala 2	18.00	€ 7,00
Demon Slayer: Kimetsu no Yaiba			
Il Castello dell'Infinito	Sala 2	20.30	€ 7,00
Material Love	Sala 3	18.15-20.30	€ 7,00
La trama fenicia	Sala 4	17.15	€ 7,00
I Puffi - Il film	Sala 5	17.15	€ 7,00
La trama fenicia	Sala 5	19.00-21.00	€ 7,00
Sconosciuti per una notte	Sala 6	17.15-19.15-21.15	€ 7,00

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La politica, le scelte

(C) Ced Digital e Servizi | 1757920343 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Mastella, monito a Fico «Più spazio ai centristi noi ago della bilancia»



▶Il leader di Ndc ha in agenda un incontro con il candidato presidente alla Regione

▶«Ho fatto vincere Prodi e poi Berlusconi Liste pulite? Sì, ma no al doppiopesismo»

LO SCENARIO

Anna Liberatore

«Io ritengo che la funzione del centro sia politicamente rilevante e fondamentale. Nel centrodestra vincono non per l'aritmetica tra Fratelli d'Italia e Lega ma perché c'è un centro consistente. E la stessa cosa vale per il centrosinistra: se vogliono competere alle prossime elezioni politiche, e anche a queste prossime in Campania, c'è bisogno di un centro forte. Se questa forza rappresenta l'ago della bilancia? Sì, da una parte e dall'altra. Più apri al centro e più hai possibilità di vittoria». A dirlo è Clemente Mastella da cinquant'anni uomo di centro, predicatore della politica che federa sul modello della vecchia Margherita che lui sogna di poter un giorno bissare.

IL MESSAGGIO

Il segretario nazionale di Ndc lancia un monito, che va contestualizzato nello scenario politico che va prendendo forma per le elezioni di novembre, chiedendo agli alleati della coalizione una maggiore attenzione nei confronti dei partiti che come il suo hanno una posizione centrista. «Il centro – spiega ancora Mastella - va riconosciuto come forza, diversamente diventa un problema. Io col centro ho vinto le elezioni a Benevento e non una, ma due volte. E ho fatto vincere sia Romano Prodi nel 2006 che Silvio Berlusconi nel 1994 con i voti della Campania e del centro in particolare. Nel 2006 alla Camera il centrosinistra vinse per 25mila voti, noi ne prendemmo solo in Campania come Udeur 200mila. Insomma, fummo determinanti. Se il passato politico dovrebbe servire ad indicare la strada per il presente? Dovrebbe, ma è come la storia, che insegna e poi ci sono comunque le guerre. Quello che viene appreso è pari a zero. Impara solo chi vuole ascoltare, e invece c'è una sorta di atteggiamento luciferino non serve a nulla». Nei prossimi giorni, Mastella ribadirà questo concetto in un incontro che avrà sia con Roberto Fico, il candidato presidente del centrosinistra, che con Gaetano Manfredi, il sindaco di Napoli cui fa capo la lista "Casa riformista". «Mi sento spesso con loro – dice l'ex guardasigilli -. Non mettessero in giro voci che non presento la lista, sarò al tavolo delle trattative con Noi di Centro». Oltre al tandem sannita, composto dal figlio Pellegrino e da Giovanna Razzano, Mastella sta chiudendo il cerchio anche nelle altre province. Per Caserta sembra essere sempre più certo il nome di Marcello De Rosa, ex sindaco di Ruviano, mentre ad Avellino i rumors danno in pole Giuseppe Lombardi, presidente dell'Avellino Basket. «E poi – sottolinea ancora il leader dei noidicentristi – sento ancora qualche mugugno riguardo la mia presenza in coalizione. Allora, voglio dire a qualche giapponese che esiste dalle nostre parti, tra le file dei Cinquestelle e del Pd, che ancora non si è vinto e bisogna lavorare. La politica è l'arte di stare assieme, di fare sintesi, di fare programmi. Se questi ultimi combaciano ti ritrovi e fai un'alleanza politica. Quindi non capisco perché molti mi osteggino con un certo brivido passionale un po' idiota. Come vale per me, le stesse obiezioni si possono fare per Fico. Ma io le ho superate, spero lo facciano anche gli altri se hanno intelligenza politica. Se non ce l'hanno non è colpa mia».

I VELENI

E se su De Luca, che ad accordo stretto con Pd e M5S continua a lanciare frecciate velenose a Fico Mastella non si sbilancia («ognuno risponde per sé stesso»), sulla questione delle liste pulite (Fico pensa ad un pool di magistrati per valutare le candidature) si dice d'accordo con il governatore uscente. «Mia moglie – spiega il sindaco di Benevento - insieme a Vincenzo De Luca si ritrovarono a stare fuori perché la Bindi, allora a capo della Commissione parlamentare Antimafia, dichiarò che erano incandidabili (accadde nel 2015). Bisogna stare molto attenti. Tutto questo puritanesimo poi non si applica agli altri. In Calabria avevano candidato Mimmo Lucano con Avs e la Corte di Appello lo ha escluso, stesso discorso in Puglia dove col centrosinistra c'è Nichi Vendola che ha una condanna. Io credo che è giusto candidarlo. Ma il doppiopesismo proprio no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SINDACO: «NON METTESSERO IN GIRO VOCI: PRESENTERÒ LA LISTA E SARÒ AL TAVOLO DELLE TRATTATIVE»

«SENTO MUGUGNI SULLA MIA PRESENZA IN COALIZIONE, SI PENSASSE A LAVORARE PER VINCERE»

Pd, confronto con 45 circoli in FdI nodo sul nome sannita



LE MANOVRE

Consultazione è la parola più ricorrente in questi mesi che precedono l'appuntamento elettorale di novembre. Un termine utilizzato in maniera bipartisan, sia dalle forze di centrosinistra (è il caso del Pd e del Movimento Cinque Stelle) che da quelle di centrodestra (Forza Italia). Per entrambi, il parere della base partitica è fondamentale per consacrare coloro che affronteranno la competizione per conquistare uno scranno all'interno della torre F13 del centro direzionale di Napoli.

GLI INCONTRI

Il Pd sannita, che ha cominciato ad ascoltare i propri iscritti ad inizio mese, ha già incontrato 45 circoli ed è a un passo dalla investitura ufficiale di Giovanni Cacciano, il segretario provinciale, come candidato. Il suo nome, che già circolava da tempo tra gli ambienti politici, sta ricevendo il beneplacito degli altri democrat. Per la donna, invece, venuta meno la disponibilità di Antonella Pepe, l'ipotesi che circola è di una candidata esterna al Pd ma sempre all'interno del perimetro culturale del centrosinistra. Ma, nel caso del Pd, le consultazioni serviranno anche per individuare i sette delegati che parteciperanno all'assemblea regionale prevista per fine mese. A rappresentare la federazione provinciale si stanno alternando la presidente Rosa Razzano, il commissario provinciale dei Giovani democratici Stefano Orlacchio, la capogruppo Pd al Comune di Benevento Floriana Fioretti, e i due vicesegretari provinciali Giovanna Petrillo e Pio Canu. «Martedì – spiegano dal quartier generale dei dem - è in programma un altro appuntamento significativo, cui prenderà parte una folta delegazione del Pd città di Benevento, guidata dal segretario cittadino Francesco Zoino. Saranno presenti anche il consigliere regionale Gino Abbate, i componenti della segreteria cittadina e i cinque consiglieri comunali del Pd». Poi toccherà ad altre venti delegazioni, al gruppo dei giovani e ai consiglieri provinciali. È probabilmente sarà ascoltata anche Antonella Pepe. Mentre sta valutando il da farsi il consigliere regionale uscente Mino Mortaruolo. Dopo la lettera aperta in cui ha accusato il partito di averlo emarginato e messo da parte, ha di fatto ufficializzato la sua corsa con la lista "A testa alta" che fa riferimento al governatore De Luca. Il suo, al momento, è l'unico caso campano di consigliere uscente del Pd che non viene ricandidato dal partito.

Anche il M5S ha avviato il ciclo di consultazioni con i gruppi territoriali, la coordinatrice sannita Sabrina Ricciardi ed il segretario regionale Salvatore Micillo, per definire le candidature. «Saranno momenti di confronto fondamentali – dicono in una nota - su tematiche di interesse provinciale e sul percorso da seguire per la definizione delle candidature alle prossime elezioni regionali. Ogni scelta sarà il risultato del lavoro collettivo e partecipato con gli attivisti, non di voci o anticipazioni giornalistiche. Allo stesso modo, le dichiarazioni di singoli attivisti o gruppi rappresentano opinioni personali e non posizioni ufficiali del Movimento. Il Movimento 5 Stelle conferma la sua piena unità e la volontà di procedere con metodo, trasparenza e partecipazione, nel solo interesse dei cittadini sanniti».

LE DECISIONI

Intanto, Alleanza Verdi e Sinistra e Sinistra Italiana hanno definito che esprimeranno un candidato a testa. Mentre, il meeting regionale di Fratelli d'Italia a Paestum non è servito a sbrogliare la matassa su chi tra i tre nomi che hanno dato disponibilità (Nicola Boccalone, Mario Ferraro e Antonio Del Mese) sarà quello che rappresenterà il partito. In questo caso, la scelta potrebbe essere influenzata dalla scelta del candidato presidente del centrodestra.

an.lib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER TUTTI GLI SCHIERAMENTI LA PAROLE D'ORDINE È «CONSULTAZIONI»; IN AVS ESPRIMERANNO UN NOME A TESTA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1757923343 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Torre-Sala, sprint lavori «No a un altro anno fuori dalla nostra sede»

▶Sono stati effettuati i primi scavi per le fondamenta dei prefabbricati

▶Il dirigente Citarelli: «Stiamo seguendo con apprensione lo sviluppo del cantiere»

L'ISTRUZIONE

Paolo Bocchino

Nuova scuola Torre-Sala, è l'ora della prima pietra. Il megaprogetto Pnrr prova ad accelerare ma il conto alla rovescia per il completamento corre veloce e dai vertici dell'istituto arriva un secco monito: «Non accetteremo un altro anno fuori dalla nostra sede».

L'OPERA

Nella mattinata di venerdì i mezzi della Briganti costruzioni hanno eseguito i primi scavi per la collocazione dei pali fondativi del futuro campus didattico di via Sala-via Marmorale. Un passo d'esordio tutto sommato irrilevante nell'ottica dello sviluppo complessivo della maxi opera da 17 milioni, ma dall'elevato valore simbolico se si considera la travagliata gestazione protrattasi per oltre un anno dall'affidamento del cantiere al Consorzio Cons.Coop. Dopo una ridda di polemiche legate all'abbattimento della struttura risalente agli anni Sessanta, e le lungaggini tecnico-procedurali che stridono con la complessità dell'intervento, ruspe ed escavatori hanno finalmente lasciato il passo ai bobcat con trivella per la realizzazione dei "buchi" nei quali troveranno alloggiamento i plinti di ancoraggio a terra della struttura. In pratica, il primo passo del nuovo edificio che resterà, però, al livello di fondamenta ancora per settimane. E' previsto infatti nel mese di dicembre l'arrivo dei moduli pre-fabbricati, già in corso di confezionamento presso la ditta sub-appaltatrice di Montesarchio, che formeranno lo scheletro portante del super plesso della zona alta. Seguiranno le opere di completamento strutturale, gli allestimenti interni e le finiture, che dovranno necessariamente terminare entro giugno 2026 per centrare la scadenza del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Scansione realizzativa tutta da verificare sul campo, chiaramente. Anche il più recente cronoprogramma stilato in occasione dell'approvazione della variante progettuale lo scorso 13 giugno fa registrare qualche significativo slittamento rispetto a una tabella di marcia di per sé già concepita per recuperare i consideravoli ritardi accumulati dal cantiere.

IL CRONOPROGRAMMA HA SUBITO MESI DI RALLENTAMENTO CHE ORA SI CERCHERÀ DI RECUPERARE ACCELERANDO

IL MONITO

Correre, dunque, è l'imperativo categorico. E non soltanto perché «ce lo chiede l'Europa», parafrasando la vecchia massima. A ricordare l'esigenza di rispettare i tempi previsti è, ancora una volta, il dirigente dell'istituto comprensivo "Federico Torre", Edoardo Citarelli: «Seguiamo con attenzione e, non lo nascondo, con una certa apprensione lo sviluppo del cantiere. L'incedere fin qui non è stato sicuramente incalzante, mi auguro che ora finalmente si acceleri con decisione e che si portino a termine i lavori entro la data prevista del giugno 2026. Alternative, del resto, non ve ne sono. E' finanche superfluo evidenziare che sarebbe irricevibile qualsiasi ipotesi diversa da questa. La comunità scolastica sta sopportando da mesi disagi rilevanti frutto di una scelta, quella di optare per l'abbattimento e la ricostruzione, che era prevedibile provocasse le conseguenze verificatesi. Al termine dell'anno scolastico che va ad iniziare saranno due anni di esilio forzato per la media Torre e uno per la elementare Sala. Siamo frammentati su quattro strutture dislocate in diverse zone della città. Un terzo anno in tali condizioni è semplicemente inimmaginabile».



IL TRASLOCO

Intanto c'è da gestire l'attualità di un nuovo anno che scoccherà domani. Lo vivranno in una nuova casa i 250 piccoli alunni della elementare Sala, ricollocati nella scuola Mezzini di Pacevecchia proprio per effetto del maxi progetto Torre-Sala. Terminato il trasloco degli arredi dal plesso di via Marmorale, prossimo all'abbattimento, nella nuova sistemazione di via Cifaldi restano da eseguire gli ultimi interventi riguardanti gli uffici della dirigenza e della segreteria scolastica. Si conta di portarli a termine nei primi giorni della settimana. Lavori conclusi in extremis anche nel plesso Pacevecchia dove il Comune ha realizzato in tempi record la sostituzione integrale della pavimentazione a lungo oggetto di contestazioni a causa dei cattivi odori prodotti dai rivestimenti in lineolum. Al loro posto le classiche piastrelle in grés porcellanato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa del Comune

«Le case popolari intitolate a don Pompilio»

«"La profonda, sincera e tangibile commozione che ha generato in città la morte, dolorosamente improvvisa, di don Pompilio Cristino e il legame viscerale che egli aveva con il popolo di Benevento, ci induce a omaggiarne la memoria con la celerità che si deve all'alto servizio pastorale che ha reso alla comunità in questi decenni e che ha spaziato dall'annuncio evangelico alla vicinanza ai più vulnerabili, con una intelligenza multiforme che lo ha reso amato in maniera unanime, non solo tra i fedeli ma anche negli ambienti laici: intitoleremo a don Pompilio il complesso residenziale di edilizia popolare di via Cosimo Nuzzolo, cuore popolare del rione che particolarmente amava, ricambiato. Contiamo di approvare presto la delibera in Giunta e siamo assai fiduciosi che la Prefettura conceda la deroga per le intitolazioni che sono temporalmente vicine al decesso», lo scrive in una nota il sindaco di Benevento Clemente Mastella. «Quelle case popolari sono state completamente riqualificate dall'Amministrazione comunale con i fondi del Pnrr: ricordo l'amorevole premura con cui mi pressava, con decisa delicatezza, affinché quel luogo fosse migliorato, l'impegno che si tradusse anche in una petizione e in una determinata opera di persuasione verso l'istituzione comunale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, scatto in avanti del Sannio per il capoluogo pagamenti al 41%

IL REPORT

Domenico Zampelli

Pnrr, scatto in avanti del Sannio in generale e del capoluogo in particolare. A un anno dal traguardo lo stato dei pagamenti appare in costante miglioramento. Lo rivela uno studio condotto dalla Fondazione Openpolis sulla base dei dati forniti dal Governo ed aggiornati al 30 giugno, che evidenzia una situazione più confortante rispetto alla precedente rilevazione. Bisognerà mantenere la giusta concentrazione, ma il quadro che si delinea lascia prevedere che, a meno di particolari intoppi, tutte le richieste di pagamento e le prove necessarie per la loro valutazione, potranno essere presentate nella quasi totalità dei Comuni entro la scadenza prevista del 30 settembre 2026. Certo, la situazione sul territorio è variegata.

I NUMERI

Alla prima fascia appartengono 32 Comuni che vedono una percentuale di pagamenti, e quindi di opere in via di completamento, che oscilla fra il 60 ed il 90%. Guida questa particolare graduatoria il Comune di Castelvetere in Val Fortore, dove è stato pagato il 90% dei 2 milioni di euro destinati e ripartiti in 9 progetti. Seguono nell'ordine Colle Sannita (88%), Durazzano (87%), Montefalcone di Val Fortore (85%), Apollosa (84%), Foiano di Val Fortore (82%), Ceppaloni (80%), Casalduni (80%), Castelpagano (79%), Bonea (79%), Arpaise (76%), Fragneto Monforte (75%), Sassinoro (75%), Reino (74%), Frasso Telesino (72%), Circello (71%), Santa Croce del Sannio (71%), Dugenta (70%) e Fragneto l'Abate (70%), Buonalbergo (69%), Molinara (68%), San Lupo (68%), Ginestra degli Schiavoni (66%), Solopaca (65%), Pesco Sannita (65%), Vitulano (64%), Puglianello (63%), Pago Veiano (63%), Paupisi (63%), Baselice (62%) e Sant'Agata dè Goti (61%) e Pontelandolfo (61%). Ci sono poi una trentina di Comuni che farebbe bene ad accelerare il passo, per non correre il rischio di brutte sorprese, visto che la percentuale di pagamenti oscilla intorno al 50%. Fra questi c'è il capoluogo, dove lo stato dei pagamenti si attesta al 41%, peraltro con un considerevole scatto in avanti rispetto a inizio anno, quando la soglia era rappresentata da un preoccupante 7%, dato più basso in Campania insieme a Salerno.

LE PROSPETTIVE

Adesso il gap della città dell'Arco appare superato e il dato è allineato agli altri capoluoghi campani: al primo posto c'è Avellino (54%), seguita proprio da Benevento e Salerno (41%), Napoli (39%) e Caserta (28%). Gli altri Comuni sanniti in qesta situazione intermedia sono Ponte (58%), Amorosi (58%), Paolisi (58%), Limatola (56%), Castelvenere (54%), Moiano (53%), Cerreto Sannita (52%), Pannarano (52%), San Martino Sannita (51%), San Bartolomeo in Galdo (50%), Arpaia (47%), San Marco dei Cavoti (47%), Campoli del Monte Taburno (47%), Calvi (46%), San Giorgio La Molara (46%), Bucciano (45%), Morcone (44%), Campolattaro (44%), Airola (43%), Guardia Sanframondi (42%), Montesarchio (39%), Apice (38%), San Salvatore Telesino (34%), Paduli (34%), Tocco Caudio (34%), Cautano (31%) e Telese Terme (30%). Ci sono infine 18 Comuni con una percentuale di pagamenti inferiore al 30%, che si devono mettere assolutamente a correre perché altrimenti il treno Pnrr rischiano di perderlo: un elenco che comprende Foglianise, Cusano Mutri, San Nicola Manfredi, San Giorgio del Sannio, Forchia, Sant'Angelo a Cupolo, Faicchio, San Leucio del Sannio, Melizzano, Pietraroja, San Nazzaro, Torrecuso, Castelfranco in Miscano, San Lorenzello, Pietrelcina, San Lorenzo Maggiore, Castelpoto e Sant'Arcangelo Trimonte. I progetti monitorati da Openpolis sono in totale 298.338, per importi finanziati dal Piano di circa 173 miliardi di euro. Al 30 giugno risultano pagamenti pari al 40,5% delle risorse stanziate. Tre mesi prima, a fine marzo, questa percentuale era invece attestata al 36,8%.



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

«Nell'area protetta del Parco non valgono nulla osta per le armi»

Gli ambientalisti contestano l'atto del comitato di gestione che consente la possibilità di deroghe motivate al divieto

(S) Ced Digitale Servizi | 7173620245 | 93.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



L'AMBIENTE

Michele Palmieri

È scoppiata una nuova polemica dopo il primo atto del Comitato di gestione provvisoria del costituendo Parco nazionale del Matese guidato da Andrea Boggia. La questione riguarda la possibilità di transitare all'interno dell'area protetta portando con sé armi, purché muniti di autorizzazioni e licenze. Una prescrizione che, secondo il presidente del Comitato, rappresenta una «interpretazione univoca delle norme» ma apre un fronte di scontro. Il Fronte Sannita per la Difesa della Montagna, attraverso il portavoce Pinuccio Fappiano, non nasconde invece le proprie critiche rispetto all'atto deliberato.

«Non avevamo dubbi - dice Fappiano - su quale potesse essere stato il primo atto del Presidente del Comitato provvisorio del Parco nazionale del Matese nominato in quota Fratelli d'Italia». L'associazione sottolinea che «mentre sul territorio del Matese bisognava affrontare prioritariamente le sfide urgenti della gestione e ricostituzione ambientale dove occupazioni abusive, uso speculativo ed intensivo dei pascoli, aperture di strade, tagli di boschi abusivi e aperture di cave, costruzioni di finti muri a secco sono la norma, il Comitato sembra dare la priorità agli interessi dei cacciatori e delle armi».

LA DEFINIZIONE DELLA VASTA AREA A CAVALLO TRA BENEVENTO E CASERTA CONTINUA A FAR DISCUTERE

IL NODO

Il cuore della questione sembrerebbe essere però tutto giuridico. Infatti la Legge quadro sulle aree protette stabilisce il divieto assoluto di introdurre armi nei parchi nazionali. Divieto che non ammetterebbe eccezioni così come ribadito da numerose sentenze della Corte di Cassazione, tra cui la n. 438 del 19 gennaio 1994, che definisce l'introduzione di armi «reato di pericolo presunto», anche se scariche, custodite o semplicemente in transito. Insomma, il principio è chiaro: nei parchi si tutela l'intero ecosistema e la pubblica incolumità. La Cassazione ha però escluso che possa applicarsi l'articolo 21 della Legge sulla caccia, il quale consente il trasporto di armi in zone dove la caccia è vietata. I parchi infatti non sono semplici zone di divieto venatorio, ma luoghi sottoposti a un regime di protezione più ampio e rigoroso, volto a garantire equilibri ecologici e sicurezza collettiva. Nelle norme di salvaguardia del Matese sarebbe però prevista una deroga: il divieto «non si applica per esigenze di transito», con l'obbligo di richiedere un «nulla osta» al Comitato.

L'AFFONDO

È questo dunque il punto di frizione e l'elemento che ha scatenato dubbi e proteste dell'associazione ambientalista. Secondo il Fronte Sannita, la possibilità che il Comitato conceda permessi «per un'attività che, in base alla giurisprudenza della Cassazione, è un reato» genererebbe un conflitto normativo evidente.

«Pertanto - spiegano - sebbene un cittadino potesse pensare di essere in regola con un "nulla osta" rilasciato dall'ente parco, in caso di controllo e denuncia, un giudice potrebbe decidere di far prevalere l'interpretazione restrittiva della legge nazionale». In sintesi, il rischio è duplice: la compromissione dell'integrità del Parco e l'incertezza giuridica per chi lo attraversa.

«La scelta del Comitato - dice ancora Fappiano - non stabilisce un precedente legale, ma apre un potenziale e pericoloso conflitto di competenza». Per il Fronte Sannita, il primo atto del Comitato è quindi «un segnale preoccupante» sulle priorità assegnate alla nascita del Parco nazionale del Matese. Una decisione che, invece di concentrare gli sforzi sulle emergenze ambientali e sulla lotta agli abusi, «sembra - concludono - dare invece la priorità a interessi di parte, rischiando di snaturare il senso stesso di un'area protetta che dovrebbe essere presidio di legalità, conservazione e futuro per le comunità locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mensa anche alla scuola secondaria l'«Oriani» riparte con servizi e corsi

SANT'AGATA DEI GOTI

Vincenzo De Rosa

Domani primo giorno in classe anche per i ragazzi della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado di Sant'Agata de' Goti. Dallo scorso anno elementari e medie sono accorpate sotto un'unica dirigenza, quella dell'istituto comprensivo n.1 "Oriani", che in questi giorni ha incontrato le famiglie santagatesi per presentare le novità introdotte dalla scuola. La più importante è sicuramente quella che riguarda l'introduzione per la secondaria di primo grado del servizio mensa. Servizio che era invece già presente per infanzia e primaria.

«E' la novità più attesa - ha spiegato la dirigente santagatese Elisabetta Di Maio -, per la prima volta ci sarà il servizio mensa presso la scuola secondaria di Sant'Agata, e questo è stato possibile grazie all'impegno e la collaborazione tra amministrazione e scuola. Sono molto soddisfatta della sinergia che si è creata tra le istituzioni e il grande impegno, come sono soddisfatta di tutto l'impegno del nostro personale scolastico che non si è mai fermato nell'intento di garantire un servizio educativo e formativo efficace e di qualità». «Settembre - ha sottolineato la Di Maio - non è solo il mese del rientro a scuola, ma il tempo dei nuovi inizi. All'Istituto comprensivo 1 "A. Oriani" di Sant'Agata l'anno scolastico è cominciato all'insegna dell'entusiasmo, dell'innovazione e della continuità educativa».



Laboratori, percorsi di mentoring ed incontri con le famiglie sono tra le novità che hanno infatti caratterizzato queste prime due settimane di settembre. «Dal primo settembre - ricorda la Di Maio -, grazie ai percorsi previsti dal D.M.19/24, l'Oriani ha già accolto ragazze e ragazzi con attività potenziate dedicate al recupero, al consolidamento e al rafforzamento delle competenze. La scuola ha scelto di aderire prima dell'inizio ufficiale delle lezioni, confermando ancora una volta la sua missione: essere un punto di riferimento costante per gli studenti».

Grande successo anche per i 16 percorsi di mentoring attivati nel corso dello scorso anno, che hanno messo in luce l'impegno del personale docente e la partecipazione attiva degli alunni. Le nuove attività già partite nei primi giorni di settembre puntano non solo allo sviluppo cognitivo, ma anche alla crescita personale e alla socializzazione, offrendo un modo alternativo, creativo e coinvolgente di "fare scuola". Ed accanto agli studenti, ecco le famiglie anche loro protagoniste in queste due settimane. Quattro gli incontri di orientamento organizzati per genitori e tutori. Due per gli studenti di Sant'Agata, e due per quelli di Durazzano, l'altro comune le cui scuole dipendono dall'Oriani. Incontri, dice la Di Maio, pensati «nell'ottica di una vera alleanza educativa» tra scuola e famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOLTE ATTIVITA' PARTITE FIN DAGLI INIZI DI SETTEMBRE DOMANI IN CLASSE CON L'AVVIO DEI PROGRAMMI

Il Comune fa ingresso nel progetto «Comunità»

DUGENTA



Il Comune di Dugenta entra a far parte della Rete di Comunità educativa promossa dal progetto "COMe ON! – Comunità in movimento". Con una delibera di giunta l'amministrazione comunale ha infatti adottato ufficialmente il Manifesto della Comunità Educante e ne ha sottoscritto il Patto Educativo. Due iniziative che vanno ad aggiungersi alla nomina di un delegato alla Comunità Educante: il consigliere comunale Fabio Amore. Tra le prime azioni messe in atto, l'avvio di un percorso formativo destinato agli attori educanti del territorio con un focus su bullismo e cyberbullismo.

Per quanto riguarda "COMe ON! – Comunità in movimento", si tratta di un progetto selezionato dalla Fondazione Con i Bambini, nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, e promosso dalla Cooperativa Sociale Social Lab76. Ne fanno parte oltre a Dugenta altri 8 comuni delle Province di Benevento e Caserta, istituti scolastici ed Enti del Terzo Settore. «Favorire una rete solidale e inclusiva a sostegno dei giovani, attraverso la partecipazione attiva di educatori, associazioni, parrocchie, cittadini e delle nuove generazioni stesse è un obiettivo che questa amministrazione comunale sta perseguendo da tempo - ha sottolineato il sindaco di Dugenta Clemente Di Cerbo - e ben venga dunque una iniziativa come questa che impegna i comuni ad essere parte attiva di una nuova Comunità educante».

«Il nostro è il tempo delle società che marginalizzano giovani ed anziani dove i valori di una volta vengono messi in discussione e spesso mancano punti di riferimento. È una problematica sulla quale il Comune di Dugenta sta lavorando tanto» ha commentato Fabio Amore .

m.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arrivano due colonnine per la ricarica elettrica

CASALDUNI

Paolo Bontempo



Svolta per la mobilità, in piazza Municipio e nell'area parcheggio saranno installate due colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici. Via libera, dunque, al protocollo d'intesa per la realizzazione di una rete di infrastrutture di ricarica per veicoli elettrici e gestione del servizio di ricarica da realizzarsi ad opera di Enel. La giunta municipale, guidata dal sindaco Pasquale Iacovella, ha espresso il placet per l'accordo nell'ottica dello sviluppo della mobilità elettrica che rappresenta un fattore fondamentale per migliorare la qualità dell'ambiente e la riduzione dell'inquinamento atmosferico. Esiste la reale necessità di realizzare infrastrutture in grado di offrire un servizio di ricarica a soggetti che in numero sempre più elevato si avvalgono di veicoli a trazione elettrica parziale e integrale. «Il Comune ha tra i suoi obiettivi – ha dichiarato Iacovella - quello di garantire sempre maggiori servizi al cittadino valorizzando l'aspetto ambientale e di vivibilità degli spazi pubblici, sfruttando le tecnologie innovative in ambito di mobilità sostenibile. Un presupposto fondamentale per lo sviluppo della mobilità elettrica è la costruzione di una rete di infrastrutture di ricarica per veicoli elettrici diffusa sul territorio. Di qui la decisione di siglare il protocollo d'intesa con Enel X Way Italia per realizzare almeno due stazioni di ricarica».

Il Comune di Casalduni, proprio nel rispetto delle indicazioni europee e nazionali, si appresta a incentivare l'uso delle auto elettriche dotandosi delle necessarie stazioni di ricarica, esonerando Enel X Way Italia dal pagamento del canone in relazione all'occupazione di suolo pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Defibrillatore in centro così città più protetta

PESCO SANNITA



È stato installato il defibrillatore in piazza Umberto, all'ingresso di via Cortina. Pesco Sannita si rafforza come Comune cardio protetto grazie alla donazione del dispositivo da parte di una ditta.

«Questo dispositivo – ha dichiarato il sindaco Nicola Gentile - può salvare la vita in caso di una emergenza cardiologica. Un sentito grazie alla ditta Tectis che ha avuto la sensibilità di donare questo importante presidio medico alla nostra comunità. Suggerisco di visionare il dispositivo, allocato in una teca, al fine di verificarne la posizione e di leggere le istruzioni per un corretto utilizzo». Dopo il corso tenutosi durante lo scorso inverno dalla Croce Rossa, il primo cittadino annuncia che il Comune si farà promotore per organizzare nuovi incontri di formazione per il corretto utilizzo del defibrillatore coinvolgendo attivamente i cittadini volontari. La formazione è fondamentale per aumentare significativamente le probabilità di sopravvivenza di coloro che vanno in arresto cardiaco attraverso la divulgazione della cultura del soccorso, l'insegnamento di poche e semplici manovre per l'utilizzo del defibrillatore che possono fare la differenza tra una morte certa è una speranza di vita.

«Ci auguriamo di non doverlo mai utilizzare – ha concluso il sindaco - ma in casi di emergenza i cittadini sanno di avere uno strumento in più da mettere in uso per salvare vite umane». L'utilizzo del defibrillatore, ovviamente, è riservato solo ai volontari che si sono già formati e a coloro che seguiranno apposito corso e che dovranno essere reperibili in caso di necessità.

pa. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



I conti pubblici

(c) Ced Digital e Servizi | 1757920198 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Manovra, mossa Giorgetti «Ora sollievo fiscale» Salvini: riformiamo l'Isee

▶Il ministro: «Taglio Irpef e rottamazione sono un obiettivo, metteremo in fila le priorità» Sconti alle famiglie numerose. E sul prelievo sulle banche dice: «Valutazioni politiche»



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini

LA GIORNATA

ROMA Per il secondo giorno di fila, Giancarlo Giorgetti torna a parlare della prossima manovra. E questa volta lo fa per rassicurare che al centro delle misure in preparazione del governo ci sarà il «sollievo fiscale». La riduzione delle tasse, insomma, è in cima all'agenda, lascia intendere il ministro dell'Economia intervenendo alla festa dell'Udc. Un modo anche per chiarire meglio quanto detto il giorno precedente, quando aveva mostrato una certa cautela sulla riduzione dell'Irpef al ceto medio e sulla nuova rottamazione delle cartelle. In realtà, ha spiegato ieri Giorgetti, la rottamazione delle cartelle e il taglio dell'Irpef fanno parte di un elenco di interventi «che il governo intende mettere in campo». Tuttavia bisogna considerare anche delle spese aggiuntive, come «gli impegni internazionali connessi alle spese della Difesa, al sostegno all'Ucraina» che, spiega il ministro, «non sono gratis e che, quindi, sono un elemento nuovo che va considerato». Come sempre, dunque, Giorgetti predica prudenza.E

CI VORRANNO ANCORA ALTRE DUE SETTIMANE PER AVERE UN QUADRO PIÙ CHIARO

del resto è proprio grazie a questa prudenza che oggi l'Italia può vantare una assoluta tranquillità sul fronte dei conti e su quello dei mercati. Cosa che Giorgetti rivendica. «È», ha detto, «come in una macchina, c'è chi accelera sempre e chi frena e poi c'è la funzione che permette alla macchina di guidare sicura nel suo tragitto. È il mio obiettivo è garantire che questa macchina arrivi a destinazione in piena efficienza. Quindi se ogni tanto freno lo faccio per il bene di tutti, soprattutto per il bene dell'Italia». Ma la rotta tracciata resta la stessa: andare incontro ai lavoratori e alle famiglie numerose. Sulle spese scolastiche, conferma il ministro, «ma non solo». L'altra domanda, cruciale, è se dopo i mercati che hanno premiato da tempo la stabilità dei conti italiani con un deciso calo dello spread, anche le agenzie di rating possano prendere atto dei miglioramenti con una promozione nei loro giudizi. Si comincerà venerdì prossimo con Fitch. «L'auspicio», ha spiegato Giorgetti, «è, senza fare un una cosa troppo grande, che sia in qualche modo un giudizio obiettivo rispetto alla realtà».

Ed in effetti il ministro sottolinea come non si possa «non notare quello che tutti i mercati stanno notando», vale a dire un'affidabilità del Paese che si è tradotta in interessi più bassi sui Btp. In ogni caso, ha detto ancora Giorgetti, «serenamente aspettiamo il loro giudizio».

L'altro capitolo riguarda le banche. L'Opas di Mps su Mediobanca, ma anche la tassa allo studio sugli istituti di credito da parte del governo. «Stiamo razionalizzando la spesa il più possibile per ridurre le tasse il più possibile», ha spiegato Giorgetti. «E nell'ambito di queste tasse», ha aggiunto, «c'è chi in qualche modo deve essere tutelato di più e chi forse meno tutele merita. Però queste», ha proseguito, «sono valutazioni politiche. Io ribadisco che saranno fatte soltanto quando il quadro di priorità, e basta aspettare due settimane, sarà definito». Giorgetti ha voluto sottolineare che lui non si muove come «un dittatore finanziario», ma come «un servitore di quella che è la volontà politica condivisa da parte dei partiti e dei leader dei partiti». Ciò che invece andrà sicuramente fatto sul fronte bancario, secondo il ministro, è rivedere il sistema delle garanzie pubbliche. Che andrà «normalizzato». Per Giorgetti non è corretto un sistema come quello attuale, in cui i margini di interesse positivi vanno agli istituti e poi «quando c'è la perdita, va a carico dello Stato».

IL PASSAGGIO

Su Mps il ministro ha chiarito che il governo non ha il «controllo di Monte dei Paschi. Noi», ha detto, «siamo scesi sotto la percentuale di controllo come richiesto dalla Commissione europea». Sulla manovra ieri è intervenuto anche il leader della Lega Matteo Salvini. «Penso»,

LA CONFERMA DELLE STIME E LO SGUARDO ALLE AGENZIE DI RATING: «SPERO IN UN GIUDIZIO OBIETTIVO SULLA REALTÀ»

ha detto sempre intervenendo alla festa nazionale del partito centrista, «che bisogna rivedere le regole del reddito Isee, perché tutti i bonus vanno troppo spesso sempre agli stessi». Su questo, ha aggiunto il ministro delle infrastrutture, «c'è un confronto nella maggioranza». Anche questa questione è sul tavolo di Giorgetti. Che, tra l'altro, ha ricordato come l'Italia sia, tra i grandi Paesi, quello che meglio rispetta le nuove regole del Patto di stabilità. «Abbiamo scoperto di essere più bravi tra i big nel rispetto delle regole europee, cose incredibili soltanto poche settimane fa», ha detto Giorgetti, ribadendo che quest'anno non serviranno manovre «correttive» dei conti.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestiti alle imprese garantiti dallo Stato il governo si prepara a ridurre l'impegno

I CORRETTIVI

ROMA L'attesa stretta è alle porte. Sono mesi che Giancarlo Giorgetti va dicendo che è finito il tempo delle garanzie pubbliche massicce e a pioggia in dote ai prestiti alle piccole e medie imprese. Che è ora di correggere il tiro. E che la normalità vuole che le banche tornino a fare il più classico dei mestieri, fare prestiti, secondo uno schema di normalità, "non più emergenziale". Ieri il ministro dell'Economia ha fatto qualcosa in più: ha detto a chiare lettere che è di fatto già partito il cantiere per la revisione delle garanzie pubbliche.

«A noi interessa come governo che le banche continuino a fare credito, lo facciano sempre di più, lo facciano soprattutto nei confronti di chi ha bisogno, le piccole e medie imprese», ha detto in premessa Giorgetti intervenendo alla festa dell'Udc. Poi l'affondo: «Lo Stato ha fatto moltissimo con l'assistenza delle garanzie pubbliche in questi anni però ci rendiamo conto, lo sanno tutti quanti, che questo non è il sistema che deve essere ordinario perché altrimenti diventa innaturale e patologico che le aziende di credito, le banche facciano prestito ovviamente maturando un margine di interesse positivo e quando poi c'è la perdita va a carico dello Stato. Questo in qualche modo deve essere ridisegnato», ha spiegato il ministro, e va fatto ora. «Dobbiamo parlare ovviamente con il sistema bancario e il sistema delle imprese ma sicuramente dobbiamo andare verso una situazione più normale, più equilibrata», ha puntualizzato lo stesso Giorgetti senza dimenticare il contesto. «È chiaro», ha aggiunto, «che il sistema bancario da un lato si deve consolidare tenendo presente quella che è la sfida che arriva con l'integrazione a valle di colossi come Amazon e altri, che andranno a contendergli un mercato che considerano loro. Dall'altro lato però devono considerare che esse sono nate soprattutto per in qualche modo, non dico servire l'economia reale, ma essere al fianco dell'economia reale».

LA RIFORMA DEL MECCANISMO ALLO STUDIO PASSERÀ COMUNQUE DAL TAVOLO DI CONFRONTO CON PMI E BANCHE

LE OPZIONI

La posta in gioca non è di poco conto per le banche e le imprese. Dunque è di quelle da trattare con cura. Si tratta di strumenti che facilitano l'accesso al credito per le imprese, poiché in caso di insolvenza sarà lo Stato a coprire (parzialmente o totalmente) le perdite della banca. Ma sono aumentate molto negli ultimi anni grazie anche all'intervento di sostegno del governo. Se nel 2019 erano solo 85,8 miliardi (4,7% del Pil), a fine 2024, l'esposizione degli impegni assunti dallo Stato nel credito accordato dalle banche, ed escludibile in seguito a un fallimento, era pari a 294 miliardi (il 13% del Pil), riguardante sia le esposizioni emergenziali (accordate in occasione del Covid e di altre emergenze) sia quelle cosiddette ordinarie. Le prime risultavano pari a 110 miliardi. Le seconde a 184 miliardi, di cui circa la metà per il supporto al credito per l'esportazione. Tanto che l'Italia è passata dal quattordicesimo posto in Europa, per rapporto garanzie Pil (del 2019) al terzo posto nel 2023.

Ora il governo è al lavoro all'ulteriore stretta della percentuale degli affidamenti alle Pmi garantiti dallo Stato, dopo i limiti già introdotti con la legge di bilancio 2025. E intendono farlo nel nuovo schema di riconferma lo strumento per il 2026 ma con margini più stretti. Nel dettaglio, le banche potrebbero affrontare controlli più rigidi prima di concedere prestiti e richiedere garanzie al fondo. E l'esecutivo potrebbe vincolare l'ottenimento delle garanzie alle sole imprese che abbiano stipulato una polizza contro le catastrofi naturali, resa obbligatoria con la legge di bilancio 2025 e già in vigore da quest'anno, a scaglioni. Senza polizza, le imprese non potranno richiedere agli istituti di credito finanziamenti garantiti. Inoltre, potrebbe scattare un'intensificazione dei controlli antimafia e antiriciclaggio, anche per prestiti non garantiti. Non è escluso poi un controllo più rigoroso del Durc (documento di regolarità contributiva dell'Inps) per garantire la continuità dei versamenti. Si dice «pronta a partecipare attivamente al tavolo, portando la voce e le esigenze», la Fapi, che esprime pieno sostegno per l'avvio di un confronto costruttivo con governo e banche.



La sede del ministero dell'Economia a Roma

AMMONTANO A CIRCA 294 MILIARDI I FINANZIAMENTI ALLE PICCOLE E MEDI IMPRESE "COPERTI" DALLO STATO

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, le scelte

(C) Ced Digital e Servizi | 1757920095 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Svolta impianti sportivi ok lavori a via Ponticelli e riapre il Pala Ferrara

▶L'obiettivo è evitare "la migrazione" delle società sannite in altre sedi

▶La nuova struttura da mille posti è stata finanziata con i fondi Pnrr

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Il Pala Ferrara è pronto a riaprire al pubblico dopo cinque anni a porte chiuse. E viaggiano veloce anche i lavori per il nuovo palazzetto di via Cupa Ponticelli, ormai a un passo dalla conclusione. Due ottime notizie per il mondo sportivo della città, spesso alle prese con la "fame" di strutture tanto da dover emigrare.

L'ITER

La prima arriva dal rione Ferrovia, storica location dell'impianto già noto come Paladua, dal 2016 intitolato alla memoria del giovane campione della pallamano prematuramente scomparso, e dallo scorso anno cointitolato allo storico coach della pallamano beneventana Carlo La Peccerella. La struttura tecnica dell'assessorato ai Lavori pubblici ha portato a termine l'intervento finalizzato alla realizzazione del nuovo impianto di climatizzazione del palazzetto. Via la vecchia alimentazione a gas per i dispositivi di riscaldamento, refrigerazione e ventilazione della struttura, spazio alle macchine esterne a pompa di calore da collegare all'unità termica esistente. Un lavoro tutto sommato di poco conto, qualche decina di migliaia in tutto. Eppure capace di tenere in scacco il palazzetto di via Adua per cinque lunghissimi anni. Nel 2020, a seguito di una verifica relativa alla mancanza del sistema antincendio, l'impianto fu interdetto completamente. Nel 2022 lo sblocco parziale dopo l'esecuzione di un primo revamping che consentì l'affidamento a una cordata di società sportive. Ma all'appello mancava ancora la certificazione sulla climatizzazione e ventilazione interna senza la quale negli ultimi tre anni non è stato possibile disputare gare con presenza di pubblico. Una diminutio che ha fortemente penalizzato la vita del PalaFerrara, impigliato in una vicenda davvero kafkiana:

L'EDIFICIO DEL RIONE FERROVIA È RIMASTO CHIUSO PER CINQUE ANNI PER MANCANZA DI PERMESSI

lavori fermi dal 2022 per la mancanza di 21mila euro necessari a integrare i 54mila ottenuti dal Comune nell'ambito dei finanziamenti regionali per le Universiadi. Fabbisogno nel frattempo lievitato a 30mila euro, faticosamente reperiti da Palazzo Mosti tra le risorse del Piano Periferie. Un piccolo passo per il Bilancio municipale ma rilevante per le società sportive che gestiscono il Pala Valentino Ferrara, ora in grado di ospitare match interni alla presenza di tifosi, familiari, appassionati.



L'OPERA

E volgono ormai al termine in via Cupa Ponticelli anche i lavori di edificazione del "Nuovo impianto sportivo polivalente indoor al servizio del centro urbano", come da denominazione ufficiale del progetto finanziato dal Pnrr con 2,6 milioni. Un palazzetto nuovo di zecca adiacente la scuola Pascoli in via Pertini, a pochi passi da un altro plesso sportivo di recente fattura come il pattinodromo di via Mustilli dal quale lo separa una "mini giungla" che si trasformerà in parco verde grazie ai fondi Prius. L'affidataria Cavoto costruzioni è in linea con la tabella di marcia e conta di poter consegnare il cantiere già per la fine di ottobre. Tempo nel quale la ditta fortorina assicura di riuscire a realizzare quanto ancora manca, ovvero la posa in opera del parquet e le ultime finiture. Toccherà poi al Comune procedere alla installazione degli spalti per il pubblico che potrà assisterà a una gamma di discipline davvero ampia: pallacanestro, pallavolo, tennis, scherma, judo, ginnastica artistica. Grazie alle notevoli dimensioni (26 metri di lunghezza e 15 di larghezza, con altezza regolamentare) il campo polivalente sarà infatti omologabile per le gare dei campionati nazionali. Circa 1.500 gli spettatori che troveranno posto sulle sedute in acciaio. La struttura, realizzata con una suggestiva copertura in legno lamellare, sarà utilizzata di mattina dagli studenti della scuola Pascoli e di altri istituti, mentre nel pomeriggio sarà meta delle società dilettantistiche cittadine candidandosi a diventare uno dei punti di riferimento principali del panorama impiantistico sportivo beneventano insieme all'ammiraglia Palatedeschi, al PalaFerrara e al PalaParente. Ma con la specificità di essere l'unica opportunità nel centro urbano a causa della perdurante defaillance della Mazzini di piazza Risorgimento, che sarà riqualificata nei prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il monito del sindaco Mastella all'inaugurazione

Nuovo campo da basket: proteggiamolo dai vandali

L'amministrazione comunale ha inaugurato ieri mattina il campo di basket situato nelle adiacenze della chiesa di San Gennaro, in via Gabriele D'Annunzio, nella parte alta della città. Alla cerimonia era presente il sindaco, Clemente Mastella, che ha definito la giornata «una festa di comunità e di sport» ammonendo poi tutti sulla necessità di proteggere l'impianto sportivo da episodi di «vandalismo e delinquenza che poi costringono l'amministrazione ad intervenire per riparare i danni, cosa che fa lievitare notevolmente le spese di gestione». Nel suo intervento il primo cittadino ha voluto ricordare anche la figura di don Pasquale Maria Mainolfi, storico sacerdote della parrocchia di San Gennaro, scomparso recentemente. «Mi sollecitava spesso a fare rinascere questo spazio aggregativo – ha spiegato Mastella -, è stato un uomo di chiesa che si è speso per la comunità e sicuramente troveremo il modo migliore per ricordare anche la sua figura». «Questo spazio rivive - ha aggiunto l'assessore all'Ambiente, Alessandro Rosa - dopo essere stato inutilizzato per anni. Voglio ringraziare l'assessore Pasquariello per aver cofinanziato l'intervento». Alla cerimonia erano presenti anche i presidenti di commissione Luisa Petrone, Alboino Greco, Luigi Scarinzi e i rappresentanti delle società cittadine di pallacanestro.

a.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Arco del Sacramento è al buio «L'illuminazione funziona a metà»

LA DENUNCIA

Antonio Martone

L'Arco del Sacramento ristrutturato di recente, riaperto al pubblico e tornato di diritto nel circuito turistico della città, già fa discutere. La suggestiva area archeologica, infatti, secondo quanto denunciato da cittadini e associazioni è tornata al buio. La sera e di notte le luci sono malinconicamente spente. Chiedono interventi immediati per ripristinare quantomeno l'illuminazione nella zona che costituisce uno degli ingressi principali al quartiere medievale Triggio. «Finite le luci degli eventi, i festival e le rappresentazioni teatrali, è calato nuovamente - dice il medico Giovanni Delli Carri residente nella zona - il buio sull'area dell'Arco del Sacramento. Da mesi, del resto, l'impianto di illuminazione dedicato all'imponente Arco, a mio avviso mai giustamente valorizzato per la sua imponenza e bellezza, risulta funzionante solo a metà. Gran parte delle lampadine sono fulminate, lasciando il monumento e l'intera zona in una condizione di penombra costante che non è negativa solo per l'immagine e per l'appeal, ma crea anche preoccupazioni legittime a livello di sicurezza. È evidente che questa situazione costituisce lo specchio della mancanza di attenzione». L'associazione "Benevento nascosta" dal suo canto, mette in risalto i recenti proclami che per ora non hanno trovato attuazione. «Non molto tempo fa, l'assessore comunale alla cultura - scrive - si era vantata della realizzazione di un nuovo impianto capace di rendere l'area dell'Arco particolarmente suggestiva durante spettacoli ed eventi. Ma purtroppo, terminati gli appuntamenti, la realtà torna a mostrarsi per quella che è: un monumento simbolo della città immerso nel buio e questa situazione non è altro che la replica di quanto abbiamo assistito negli anni scorsi. È un vero peccato. Non vogliamo fare polemica, ma una città che cerca di vantare la vocazione turistica non può non pensare alla manutenzione di quelli che sono i punti cardine».

L'AFFONDO

Particolare la denuncia dell'associazione Sannio Report che anche sui social ha presentato un dossier con foto e video delle attuali condizioni dell'area archeologica. «La situazione - sostengono nel documento - non riguarda solo l'Arco. Anche altre associazioni presenti sul territorio ci segnalano, infatti, che via Carlo Torre, dall'area del Duomo e fino all'Arco, è anch'essa priva di illuminazione. L'unica luce presente è quella sensitiva di un'attività commerciale della zona che si accende soltanto al passaggio delle persone, rischiarando esclusivamente lo spazio immediatamente antistante il locale. Tutto il resto, purtroppo, rimane nell'ombra. Un contesto che preoccupa particolarmente i residenti del quartiere Triggio, zona in forte crescita, con nuove attività e locali che attirano un numero sempre maggiore di giovani in particolar modo la sera». Ma proprio quest'ultimi, stando a quanto dichiarato dagli abitanti dell'antico quartiere, hanno spesso timore a percorrere quella strada di sera (via Carlo Torre), data l'oscurità totale. Del resto proprio in quella zona a causa, favoriti dalla scarsa illuminazione, si registrano spesso episodi di vandalismo con danni ad alberi, giardini oppure raid con bombolette spray sulle mura romane. Oltre alle telecamere di videosorveglianza, dunque, bisogna implementare la pubblica illuminazione e sostituire fari e lampade guasti. Ricordiamo che il recente intervento di riqualificazione era stato finanziato con fondi messi a disposizione dal Ministero della Cultura nell'ambito della candidatura della Via Appia a patrimonio Unesco ed aveva riguardato la messa in sicurezza del sito, il restauro delle murature e l'installazione proprio di un nuovo impianto di illuminazione. Lavori che dovevano regalare uno scenario particolare.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Caos bollettini Tari «Indicazioni imprecise e con dati fuorvianti»

(C) Sec Digital & Servizi - 1757920003748232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

I contribuenti hanno contestato gli errori al Comune Gli uffici: «Faremo correzioni, ma la sostanza non cambia»



SAN GIORGIO DEL SANNIO

Achille Mottola

Caos Tari a San Giorgio del Sannio: un pasticcio tra errori e chiarimenti. La gestione della Tassa sui rifiuti per l'anno 2025 ha scatenato un'ondata di polemiche e richieste di spiegazioni. La vicenda, portata alla luce dal professor Angelomichele De Spirito, ha evidenziato diverse anomalie negli avvisi di pagamento inviati ai cittadini, generando confusione e malcontento. Le puntualizzazioni di De Spirito: un avviso «scorretto e fuorviante». Nel suo ruolo di cittadino attento, De Spirito ha inviato una corrispondenza formale agli uffici comunali e al sindaco, segnalando ciò che definisce «gravi errori e omissioni».

Le criticità rilevate negli avvisi di pagamento sono state diverse: mancanza del modulo F24, molti avvisi sono stati recapitati senza il modulo per il pagamento in un'unica soluzione, o in alcuni casi, senza il quarto o quinto modulo per il versamento rateale. Discrepanza sulle rate, sebbene fossero indicate quattro rate, gli avvisi ne descrivevano solo tre, creando incertezza tra i contribuenti. Importo parziale, non veniva specificato che la somma indicata rappresentava solo un «acconto» del totale dovuto, lasciando intendere che l'importo fosse quello definitivo. Modalità di riscossione poco chiara: non era menzionato che la tassa sarebbe stata riscossa in «due soluzioni» (acconto e saldo). Costi aggiuntivi non comunicati: L'assenza di comunicazioni chiare sul saldo ha comportato per i circa 4.000 contribuenti un'ulteriore spesa per l'invio di un secondo avviso tre mesi dopo. Aumento non segnalato: L'avviso non precisava l'aumento della Tari, salita del 15% rispetto all'anno precedente, portando i cittadini a credere che la tariffa fosse rimasta invariata.

TUTTO È INIZIATO CON LE LETTERE GIUNTE A DOMICILIO ALCUNE DELLE QUALI MANCAVANO DEI MODULI F24

LE CRITICHE

Il professore ha criticato anche la tesi, «smentita» anche dal direttore locale di Poste Italiane, secondo cui la responsabilità degli errori fosse imputabile a Poste Italiane. De Spirito ha chiesto pubblicamente che i responsabili dell'Ufficio tributi si scusino per quello che ha definito un «pasticcio comunicativo». In risposta alle osservazioni, il responsabile dell'Ufficio Tributi, Vittorio Marino ha fornito una serie di chiarimenti, contestando la gravità degli errori e difendendo l'operato dell'Amministrazione. Per quanto attiene ai modelli F24, il Comune ha attribuito la mancanza dei moduli a «sporadici errori materiali», dato che il servizio di stampa e spedizione è affidato a una ditta esterna specializzata. Ha comunque assicurato che il problema verrà segnalato per i dovuti correttivi.

LE SCADENZE

Rateizzazione e scadenze: l'Ufficio ha precisato che, come stabilito dalla delibera di Consiglio comunale, la Tari 2025 è riscossa in due fasi: un acconto pari al 75% del totale, suddiviso in tre rate (con possibilità di versamento in unica soluzione), e un saldo del restante 25% con scadenza al 1° dicembre 2025. Trasparenza e comunicazione, l'amministrazione ha sottolineato di aver pubblicato sul sito e sulla pagina Facebook un avviso alla cittadinanza lo scorso 1° agosto, in cui venivano esplicitati il metodo di riscossione e il doppio invio di avvisi (acconto e saldo). Per l'aggiornamento tariffario, l'aumento del 15% della tariffa è stato giustificato come conseguenza dell'adeguamento del piano economico-finanziario del servizio rifiuti, approvato dagli organi competenti. L'Ufficio tributi ha ribadito la propria disponibilità a ricevere i cittadini tutti i giorni per fornire assistenza e chiarimenti, invitandoli a consultare tutte le informazioni complete sul sito istituzionale del Comune nella sezione «Amministrazione trasparente». L'amministrazione ha concluso riaffermando il proprio impegno per una comunicazione chiara e un'assistenza costante alla cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verde pubblico, videosorveglianza e fondi la minoranza va all'attacco su più fronti

CERRETO SANNITA

Michele Palmieri

È polemica politica a Cerreto Sannita. Tanti i fronti aperti tra maggioranza e opposizione, con un confronto che si fa sempre più serrato. A sollevare la questione è il capogruppo di minoranza di Cerreto Riparte, Vincenzo Di Lauro, che in una nota ha rivolto dure osservazioni all'amministrazione comunale guidata dal sindaco Giovanni Parente. Uno dei temi toccati è la cura del verde. «Sulla potatura degli alberi a piazza San Martino e nei pressi del Comune - scrive l'opposizione - basta dire che la stessa va programmata, come è sempre stato fatto. Se da anni non è stata fatta è perché non ci si è occupati di questo aspetto, e il risultato è sotto gli occhi di tutti».

Il gruppo richiama poi l'attenzione anche su finanziamenti e opere pubbliche. «Ciò vale anche per la videosorveglianza e per i progetti che restano sulla carta». Al centro della nota la questione scolastica. «Quest'anno non sono stati intercettati fondi per la valutazione del rischio sismico. Non avete a cuore la sicurezza degli studenti e del personale scolastico. Vi inorgoglisce aver ricevuto un finanziamento per la mensa, ma siete riusciti a perdere un finanziamento per mettere in sicurezza la scuola media di via Tinta». Altro punto riguarda le carenze idriche. «A Cesine - aggiungono - la gente continua ad avere grossi problemi con l'acqua, ma dei finanziamenti di cui si parla i cittadini non si sono accorti».



NEL MIRINO

Sotto la lente anche la situazione delle opere pubbliche: «Le opere viaggiano solo nella mente, la gente non le vede. Cantieri non ce ne sono, se non per progettazioni affidate a tecnici esterni per migliaia di euro». Di Lauro e il suo gruppo richiamano poi l'attenzione su progetti ritenuti strategici: «Non un'azione concreta per la bretella, per la pista di elisoccorso presso l'ex presidio ospedaliero, per garantire maggiore sicurezza sanitaria». E aggiungono: «Abbandono del territorio ovunque, nel centro cittadino come nelle contrade, dove permangono fossi, buche e luci che non funzionano».

Critiche anche sulla programmazione culturale: «L'estate cerretese non ha visto alcun evento promosso dal Comune: niente mostra bovina, niente sagra della carne marchigiana, niente sfilate di moda, niente concerti». «Praticamente il nulla – concludono – ed è grave che chi evidenzia questi problemi venga persino offeso. Noi continueremo a svolgere con serietà il nostro ruolo di opposizione, nell'interesse esclusivo dei cerretesi».

Al momento nessuna replica da parte della maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON MANCANO LE CRITICHE PER LE INIZIATIVE NON EFFETTUATE DURANTE L'ESTATE CERRETESE

Guida senza patente e droga: boom di denunce

TELESE TERME



Continuano senza sosta i controlli della Polizia di Stato su tutto il territorio sannita, intensificati come disposto dal questore di Benevento con l'obiettivo di garantire ai cittadini un più alto livello di sicurezza e prevenzione. L'operazione ha visto impegnato personale dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico, della Squadra Volante del Commissariato di Telese Terme e del Reparto Prevenzione Crimine Campania, che hanno operato congiuntamente su un'area estesa, toccando sia il centro cittadino sia numerosi comuni della provincia. Nel corso dei servizi, gli agenti hanno effettuato controlli a 1.185 persone e a 490 veicoli, con l'intento di rafforzare la sicurezza sulle strade e scoraggiare comportamenti scorretti alla guida.

Non sono mancati i provvedimenti: un veicolo privo di assicurazione è stato sottoposto a sequestro. Anche in provincia l'attività di prevenzione ha dato risultati significativi. A Telese Terme gli uomini del Commissariato hanno denunciato un 18enne per porto ingiustificato di oggetti atti a offendere: il giovane, fermato nei pressi di un campo sportivo, è stato trovato con un coltello pieghevole dotato di lama lunga 10 centimetri. Sempre a Telese, un 22enne è stato segnalato all'autorità prefettizia per uso personale di sostanze stupefacenti, dopo essere stato sorpreso con 4 grammi di hashish e 1 grammo di marijuana. Accanto all'attività su strada, potenziati anche i controlli amministrativi nei locali pubblici. A Benevento la Squadra Amministrativa della Questura ha accertato che, in un locale di piazza Piano di Corte, venivano serviti alcolici a minorenni, mentre in un altro esercizio non era esposta la Scia prevista dalla normativa.

m.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex discarica Largo Croce via alla messa in sicurezza

CASALDUNI

Paolo Bontempo



Lavori di bonifica e messa in sicurezza permanente ex discarica in località Largo Croce, riapprovato dalla giunta municipale guidata dal sindaco Pasquale Iacovella il progetto esecutivo con i relativi aggiornamenti alla vigente normativa. Si accelera, dunque, per realizzare una importante opera di bonifica di una discarica non più in uso da molti anni. La Regione, con decreto ad hoc, ha ammesso a finanziamento l'operazione dei lavori a valere sulle risorse della misura "Promuovere la bonifica delle aree inquinate" per l'importo di quasi 3 milioni di euro, disponendo altresì la liquidazione dell'acconto pari al 10 per cento dell'importo assegnato. Per ottenere l'ok definitivo era necessario l'aggiornamento del progetto. Dal canto suo, perciò il Comune di Casalduni ha affidato i servizi di ingegneria e architettura per la redazione dello studio geologico nell'ambito dell'aggiornamento della progettazione esecutiva in favore del geologo Nicola Sauchella Pedicini di Torrecuso. «Il piano del Comune è stato già finanziato - ha dichiarato il sindaco Iacovella - ma abbiamo dovuto aggiornare il progetto che risaliva a diversi anni fa e precisamente al 2016. Il piano esecutivo è stato riapprovato dall'organo esecutivo comunale e sono stati inviati tutti gli elaborati aggiornati alla regione Campania con la validazione del piano. Dopo l'espletamento delle procedure per l'affidamento degli interventi programmati i lavori dovrebbero iniziare a gennaio dell'anno prossimo». Il piano del Comune è teso a «migliorare la salubrità dell'ambiente» e mettere in sicurezza e caratterizzare i siti di discarica non più in esercizio. All'inizio del prossimo anno inizieranno i lavori per realizzare la bonifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporto scolastico: i Comuni fanno rete

FRAGNETO MONFORTE

Paolo Bontempo



Via libera alla gestione associata per il servizio di trasporto scolastico tra i due Comuni confinanti di Fragneto Monforte e Fragneto l'Abate. «Rinnoviamo la convenzione in consiglio comunale, come lo scorso anno, - ha dichiarato Luigi Facchino, sindaco di Fragneto Monforte – confermando la disponibilità ad accogliere le esigenze di un Comune limitrofo con il quale abbiamo ottimi rapporti di collaborazione non solo per il servizio condiviso di trasporto scolastico. E' una logica in cui crediamo fortemente ispirata al principio di solidarietà tra Comuni per una ottimizzazione dei servizi e una riduzione dei costi. Gli alunni della scuola secondaria di primo grado di Fragneto l'Abate e Campolattaro frequentano la scuola di Fragneto Monforte». Dal canto suo, il Comune di Fragneto l'Abate che ha già approvato lo schema di convenzione in consiglio comunale ha diramato l'avviso per gli utenti del servizio di trasporto scolastico. Il presidente del consiglio comunale di Fragneto l'Abate, Aldo Cocchiarella, ha evidenziato «la necessità di convenzionarsi con il Comune di Fragneto Monforte considerati i costi elevati che altrimenti dovrebbe sostenere il proprio Comune. Così facendo, invece, il contributo che il Comune di Fragneto l'Abate versa al Comune di Fragneto Monforte è di 3 mila euro in due soluzioni». Il Comune di Fragneto Monforte provvederà con il proprio mezzo e il proprio personale al trasporto degli alunni frequentanti la scuola media, residenti sia sul proprio territorio che nel Comune di Fragneto l'Abate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Colpi a raffinerie e ferrovie, l'Ucraina alza il tiro in Russia

Zelensky: sono le sanzioni più efficaci. Kallas sui droni in Romania: violazioni inaccettabili

VARSAVIA L'Ucraina attacca la raffineria russa Kirishi, una delle più importanti nella regione di San Pietroburgo. È accaduto nella notte tra sabato e ieri. I blogger militari ucraini rilanciano i video diffusi da quelli russi. Sono ormai scene note, si ripetono ogni volta che i droni colpiscono le infrastrutture energetiche: vampate nella notte, seguite da grandi incendi, che si allargano agli impianti vicini, causando danni gravi. Secondo il governatore locale, Alexander Drozdenko, i droni ucraini erano tre, tutti colpiti dalla contraerea, ma ad appiccare gli incendi sarebbero stati i loro rottami incandescenti caduti sul carburante. Lo stato maggiore di Kiev rilascia un comunicato di conferma, in cui esalta il successo dell'attacco «contro una delle più importanti raffinerie russe, capace di processare circa 20 milioni di tonnellate di greggio all'anno» e specifica che è stato condotto dalle sue forze speciali assieme alle unità che gestiscono «i sistemi guidati da remoto».

L'azione dimostra quanto la sfida nei cieli condotta dai droni sia al cuore di questa guerra dominata dalla continua innovazione tecnologica sia dei modelli di velivoli, che nelle tattiche di attacco e difesa elettronica. Ormai ogni notte i russi inondano i cieli dell'Ucraina con sciami di droni misti a potenti missili, che approfittano del caos indotto nei radar nemici per causare gravi danni. Gli ucraini replicano con droni sempre più sofisticati e mirati a mettere in ginocchio le infrastrutture energetiche russe. Si calcola che ad oggi Mosca abbia perso il 17 per cento della sua capacità di raffinazione del greggio. Nelle ultime settimane uno dei blitz ucraini più importanti ha danneggiato l'oleodotto di Druzhba, che rifornisce la Bielorussia, oltre a Ungheria e Slovacchia. A sua volta Mosca ha intensificato i raid notturni, che hanno colpito i palazzi del governo a Kiev nove giorni fa e varie centrali elettriche ucraine.

E nelle ultime ore i raid ucraini si sono arricchiti di operazioni di terra, che hanno mirato alle ferrovie russe. Teste di cuoio e agenti al servizio di Kiev hanno posto cariche

34
mila
i droni da attacco o velivoli esca lanciati dall'esercito russo contro l'Ucraina nel solo 2025

Il sito

NEL MIRINO



Un fotogramma preso da uno dei video pubblicati sui social russi dell'attacco sulla raffineria Kirishi, pochi chilometri a sud di San Pietroburgo



Al fronte Soldati della 44ª brigata di artiglieria ucraina sparano con un obice verso le truppe russe in una posizione in prima linea, nella regione di Zaporizhzhia (*Reuters*)

L'intervista

di **Federico Fubini**

«Putin vuole fare leva su Trump perché l'Europa si senta impotente Per questo serve una reazione»

Lo storico Snyder: «Bisogna usare le riserve russe sequestrate»

Timothy Snyder, 56 anni, autore di classici come *Terre di sangue* (Rizzoli, 2021) e *Sulla libertà* (Rizzoli, 2025) è ritenuto da molti il più grande storico vivente dei conflitti di era moderna nello spazio fra la Germania e la Russia. Da pochi mesi si è trasferito da Yale all'Università di Toronto in Canada, dove si sente più libero di dire ciò che pensa di Donald Trump.

Vladimir Putin avrebbe lanciato le ultime azioni di guerra ibrida contro Polonia e Romania, se non credesse di poter contare sull'indifferenza o la complicità di Donald Trump?

«Gli americani sono molto lenti nel comprendere il proprio presidente perché vorremmo credere che, in qualche modo, lui abbia un'idea degli interessi degli Stati Uniti e che qualsiasi cosa faccia corrisponda in qualche modo a quell'idea. Ciò porta gli europei a sperare che ci sia qualcuno che sa cosa sta accadendo e ci sia qualcosa oltre ciò che, visto da fuori, appare».

Cosa appare, visto da fuori?

«Che il presidente non ha alcuna idea degli interessi degli Stati Uniti e, più profondamente, non capisce il concetto di sovranità, senza il quale non si può davvero pensare agli interessi del proprio Paese o di qualunque altro. Putin quindi ha un vantaggio sugli americani e sugli europei, perché mentre gli americani vedono qualcosa che non c'è e gli europei sperano che gli americani abbiano ragione, Putin vede semplicemente un'opportunità. Neanche lui crede nella sovranità o, meglio, crede nella sovranità dei grandi Paesi e non dei piccoli».

Storico



Timothy D. Snyder, 56 anni

Con quali conseguenze?

«In Trump, Putin ha qualcuno che può facilmente persuadere, e non perché Trump abbia idee chiare sulla Russia e sull'Ucraina, ma solo perché Trump non ha idee chiare sulla sovranità o sugli interessi dello Stato. Non sappiamo esattamente cosa Putin abbia offerto a Trump in Alaska, anche se, personalmente, immagino qualcosa».

Ha offerto a Trump qualche opportunità di fare soldi in Russia?

«Se guardiamo alla carriera di Trump, tutta ben documentata, non c'è un momento che suggerisca che lui abbia mai pensato al benessere o alla sopravvivenza degli Stati Uniti, figuriamoci di qualsiasi altro Paese. Ma c'è un'enorme documentazione del suo desiderio di diventare molto ricco. Ma l'idea che egli sia preoccupato per gli interessi americani non ha molti elementi a sostegno. L'altra, invece, che egli sia preoccupato di morire da uomo molto ricco, sembra avere molti elementi a sostegno. Quindi non possiamo provare né l'una né l'altra lettura ma, circostanzialmente, sembra funzionare l'interpretazione secondo cui Putin pensa di poter trattare con Trump come essere umano piuttosto che con gli Stati Uniti come Paese. E dato che Putin sembra credere di avere un dominio psicologico su Trump, diventa naturale per lui mettere alla prova gli europei e vedere se riescono a funzionare psicologicamente senza l'America alle loro spalle».

> Lo zar sembra credere di avere un dominio psicologico su Trump

Putin sta cercando di destabilizzare psicologicamente gli europei, per creare panico e paralizzarli?

«Sì. Se guardiamo solo al potere economico, non c'è motivo per cui gli Stati Uniti o l'Europa dovrebbero sentirsi minacciati dalla Russia. Ma se sei una potenza economica più debole, cerchi crepe, fessure, varchi in cui ti puoi insinuare per fare leva. E quello

esplosive sui binari delle linee Orel-Kursk e San Pietroburgo-Pskov. Secondo il *Kyiv Post*, che cita l'intelligence ucraina, il traffico ferroviario sarebbe stato gravemente disturbato, due guardie russe sarebbero rimaste uccise e una terza avrebbe perso le gambe nelle esplosioni. Le attività di boicottaggio si configurano come una campagna determinata a continuare. Venerdì era stata minata la ferrovia Malorkhangelsk-Glazunovka. «Stiamo lavorando per creare complicazioni alla logistica militare russa nelle zone di Sumy e Kharkiv», spiegano ancora fonti dell'intelligence.

Secondo il ministero della Difesa di Mosca, la scorsa notte gli ucraini avrebbero tirato oltre 360 droni e almeno 4 missili Himars di fabbricazione Usa. Parlando alle televisioni nazionali, il presidente Zelensky ha ringraziato le forze militari, aggiungendo che «la forma di sanzione più efficace resta colpire gli impianti energetici russi, i loro terminali e depositi». A suo dire «questo genere di attacchi danneggia l'industria petrolifera russa e dunque limita la guerra in modo significativo».

L'Europa intanto torna a puntare il dito contro Putin. Dopo avere fatto quadrato con la Polonia, colpita da 19 droni russi mercoledì scorso, Bruxelles ora accusa la Russia di avere violato i cieli della Romania. «Si tratta dell'ennesima violazione inaccettabile della sovranità di uno Stato membro della Ue», dichiara l'Alto Rappresentante, Kaja Kallas. Bucarest aveva alzato i caccia, ma l'incidente era stato contenuto, quando poi il drone era rientrato nello spazio aereo ucraino. Il ministro degli Esteri polacco, Radoslaw Sikorski, da Kiev, dove si trova in visita ufficiale, propone che la Nato possa aiutare a difendere i cieli ucraini contro droni e missili russi. Le parole di Sikorski rispecchiano tra l'altro una delle richieste avanzate con maggior insistenza dallo stesso Zelensky sin dall'inizio della guerra. «Varrebbe la pena considerare questa possibilità in risposta alle violazioni russe», dice il polacco, che non crede alle spiegazioni di Mosca circa la natura accidentale dello sconfinamento dei droni. E adesso raccoglie il sostegno di altri partner europei. Aggiunge Sikorski: «Tecnicamente noi, sia come Ue che come Nato, potremmo farlo. Ma non è una mossa che può fare soltanto la Polonia, si deve concertare con i nostri alleati».

La proposta
Sikorski, ministro degli Esteri polacco: «La Nato potrebbe difendere i cieli di Kiev»

L. Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scia di bersagli

La strategia di Kiev: l'energia nel mirino per azzoppare Mosca (e la sua Armata)

VARSAVIA Colpire il sistema energetico russo per vincere la pace: è una precisa scelta strategica di lungo periodo quella adottata dai comandi ucraini in modo sempre più sistematico, specie negli ultimi due anni. E dunque bombardare sistematicamente le raffinerie, i depositi, i gasdotti e oleodotti, le ferrovie che trasportano i carburanti destinati all'export. La logica che guida gli attacchi condotti con crescente efficienza dai droni ucraini è evidente: danneggiare l'energia russa significa mettere in ginocchio l'economia, toglierle i fondi vitali per la costruzione e l'acquisto di nuove armi e munizioni, in sostanza paralizzare lo sforzo bellico e dunque, in ultima analisi, costringere Putin a porre fine all'invasione per negoziare la tregua o, addirittura, un trattato di pace.

I conti in tasca a Putin sono presto fatti. Nel 2020, due anni prima dell'invasione dell'Ucraina, il settore energetico russo rappresentava quasi il 68 per cento dell'export nazionale, per un valore di circa 255 miliardi di dollari annuali. Il petrolio grezzo valeva da solo 72 miliardi all'anno, seguito da quello raffinato e derivati pari a 45 miliardi. Nel settembre 2025, a ben oltre tre anni e mezzo dall'inizio della guerra, la situazione è cambiata: l'embargo occidentale ha limitato le rendite e gli attacchi militari ucraini stanno creando problemi alle capacità produttive russe. Oggi Mosca dipende soprattutto dall'export verso Cina, India e Turchia. È prevista per quest'anno una netta riduzione degli introiti. Secondo i dati resi noti dallo stesso ministero dell'economia di Mosca e citati dalla *Reuters*, già in aprile era prevista la diminuzione del valore dell'export energetico del 15 per cento per quest'anno e proiettato al 2027. Per il 2025 si prevede di vendere circa 200,3 miliardi di dollari in petrolio e gas, contro i 235 realizzati nel 2024.

Ma a cambiare la situazione sul campo è adesso l'intensificazione dai raid ucraini. Secondo Maxim Bilyavsky, analista del Centro Razumkov di Kiev, dall'inizio dell'anno i droni ucraini hanno preso di mira i centri energetici russi con operazioni maggiori almeno 70 volte. Oltre il 45 per cento dei raid sono stati contro le raffinerie, il 25 i depositi e il 10 le infrastrutture, compresi gasdotti e oleodotti. Il risultato è che in otto mesi la capacità di raffinazione e di trasporto russa è diminuita almeno per 437 milioni di tonnellate di greggio: una quantità che supera di gran lunga i danni creati negli anni scorsi. Gli attacchi sono avvenuti contro impianti situati sino a 1.800 chilometri dal territorio ucraino. Ciò che conta sono soprattutto i danni economici: al momento la Russia vede una riduzione dell'export petrolifero del 10 per cento rispetto all'anno scorso. Il valore dell'export mensile dei prodotti petroliferi è sceso da 15 a 12 miliardi di dollari, che si calcola equivalga al 4,1 per cento del Pil. Il prezzo della benzina in Russia è aumentato del 17 per cento e vi sono regioni frontaliere dove si registrano spesso carenze di carburante. Nota Bilyavsky: «Se i raid ucraini dovessero continuare con la stessa intensità degli ultimi mesi, la Russia rischia sistemiche carenze di carburante, gravi restrizioni alle sua capacità militari e problemi interni con la popolazione».

I portavoce dell'esercito ucraino segnalano i 17 successi più rilevanti di agosto grazie ai nuovi droni prodotti dalle industrie militari nazionali, che vanno dalla raffineria di Ryazan il 2 del mese a quella di Kuibyshev il 28. Ivan Tymochko, commentatore militare e ufficiale della fanteria dei riservisti, ha spiegato ai media locali che oggi le truppe russe si trovano senza benzina nella regione occupata del Lugansk, nel Donbass settentrionale. I comandi russi, a suo dire, starebbero requisendo il carburante da ospedali, panetterie e servizi pubblici. Anche gli osservatori internazionali notano che al momento le capacità di raffinazione del greggio russe sono scese di percentuali comprese tra il 17 e 25 per cento.

Lorenzo Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivi

Il ponte simbolo colpito tre volte

Gli ucraini hanno danneggiato in tre raid diversi (nel 2022, nel 2023 e lo scorso giugno) il ponte di Kerch, 18 chilometri che collegano la Crimea alla regione di Krasnodar

I raid multipli sulle basi militari

L'Ucraina ha colpito più volte le installazioni militari nemiche: a giugno, un attacco multiplo ha centrato quattro basi aeree, tra cui quella di Belaya, a 4.900 km da Kiev

Infrastrutture e petrolio

Altri obiettivi di Kiev sono le infrastrutture che servono la macchina dell'energia russa: ferrovie (sotto, un raid di ieri), raffinerie, siti di stoccaggio del greggio e gasdotti



che i russi stanno facendo da tempo con un certo successo è proprio questo. Non c'è alcun motivo reale per cui l'Europa debba temere la Russia. Ma se la Russia riesce a convincere gli europei che sono impotenti, allora lo diventano. La Polonia, la Romania, l'Europa devono reagire perché altrimenti loro e la Russia impareranno la lezione che sono impotenti. Questo è un punto di svolta storico per gli europei. La Russia sta cercando di inculcare all'Europa che non ci si può fidare dell'America e quindi europei voi siete impotenti, mentre la Russia è dominante».

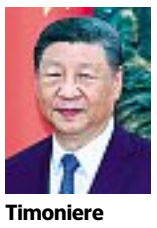
Non trova che l'Europa debba dare un segnale al Cremlino più forte del solito, magari usando le riserve russe congelate da 300 miliardi per finanziare il riarmo ucraino?

«Certo. Bisogna fare qualcosa che ai russi non piace. Dev'essere un segnale chiaro, tipo la consegna di armi a lungo raggio all'Ucraina o l'applicazione seria delle sanzioni sugli idrocarburi contro la Russia e delle sanzioni secondarie; o l'uso delle riserve russe sequestrate per scopi militari a favore dell'Ucraina. E dev'essere qualcosa di imprevedibile. Se sei una potenza economica minore come la Russia, che usa mezzi psicologici di guerra, vuoi il monopolio dell'imprevedibilità. Vuoi essere la parte selvaggia, imprevedibile e conti sul fatto che l'Europa sia prevedibile, lenta, graduale, consultiva. Quindi è importante essere un po' imprevedibili, fare qualcosa che arriva da una direzione che loro non si aspettavano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indiscrezione

Xi invita il tycoon a Pechino



Timoniere
Il presidente Xi Jinping, 72 anni: al vertice della Repubblica popolare dal 2013

La Cina ha formalmente invitato Donald Trump a Pechino per un vertice con il presidente Xi Jinping. Ma la Casa Bianca non ha ancora risposto poiché i due Paesi restano molto distanti sulle questioni commerciali e sul traffico di fentanyl. Lo rivela il *Financial Times*, secondo cui gli incontri a Madrid tra il segretario al Tesoro Scott Bessent e il vicepremier cinese He Lifeng per un quarto round di negoziati potrebbero aprire la strada a una visita di Trump a Pechino poco prima del forum dei 21 Paesi per la cooperazione economica dell'Asia-Pacifico (Apec) del 31 ottobre in Corea del Sud. Negli ultimi giorni, il segretario di Stato Marco Rubio e il capo del Pentagono Pete Hegseth hanno avuto colloqui con i loro omologhi cinesi, alimentando le speculazioni su un possibile incontro tra i presidenti. Ma i limitati progressi nei negoziati hanno ridotto le probabilità di un summit a Pechino e reso più probabile che Trump e Xi si vedano in un incontro meno formale durante l'Apec. Ad alimentare la tensione tra le due nazioni la recente richiesta di Trump ai Paesi Nato di imporre dazi tra il 50% e il 100% alla Cina («colpevole» di acquistare il petrolio russo) come condizione perché anche gli Usa facciano scattare le sanzioni contro la Russia. «La guerra non può risolvere i problemi e le sanzioni non faranno altro che complicarli», ha messo in guardia il ministro degli Esteri cinese Wang Yi.

di **Marta Serafini**



In volo Caccia francesi nello spazio aereo polacco durante un'esercitazione nell'ambito dell'operazione Nato «Sentinella dell'Est» (*Afp*)



Il fronte Romania

Dopo Varsavia, anche Bucarest è in allerta per gli sconfinamenti di droni russi. L'appello all'Onu e il nodo della mega-base Nato sul Mar Nero

Lo sconfinamento di sabato di un drone russo in territorio romeno non è certo il primo episodio che vede Bucarest coinvolta nella guerra tra Mosca e Kiev. Ieri però, dopo il precedente polacco, le autorità romene hanno convocato l'ambasciatore di Mosca e hanno annunciato che solleverà il caso all'Assemblea generale dell'Onu. Dall'inizio dell'invasione russa in Ucraina, più volte i caccia Nato hanno dovuto alzarsi in volo nei suoi cieli. Poi, nel settembre 2023 sono stati documentati svariati attacchi con droni nei pressi del Delta del Danubio. Gli abitanti della regione ci hanno raccontato di aver visto bagliori in cielo, sentito colpi di armi da fuoco e di essere corsi nei pochi rifugi fatti costruire in fretta e furia.

A pochi chilometri dai villaggi della regione paludosa si trova il complesso ucraino petrolifero di Izmail, snodo per le importazioni di carburante destinato in gran parte ai depositi militari interni che riforniscono le forze meccanizzate di Kiev. Inoltre, con le rotte commerciali ucraine interrotte, il porto di Costanza è diventato un canale chiave per i mercati globali del grano ucraino e di altri beni.

Vicine non amiche

Ma non è solo la prossimità geografica con il fronte a porre la Romania nel mirino dello zar. Bucarest e Kiev non sono mai state amiche sia per ragioni territoriali che hanno a che fare con la Bucovina e parti della Bessarabia e che risalgono al Patto Molotov-Ribbentrop, sia per ragioni linguistiche (in Ucraina vivono circa 151.000 persone di etnia romena, principalmente nelle regioni di confine di Cernivci e Transcarpazia). Eppure, dal febbraio 2022 le due vicine si sono strette una all'altra per fare fronte a un nemico comune: Mosca.

Bucarest non solo fornisce aiuti militari a Kiev tra cui i fondamentali sistemi Patriot ma addestra per l'alleata i piloti per gli F-16 e i marines. «Ci lamentiamo da tempo che venga data meno attenzione al Mar Nero rispetto al fianco nord-orientale della Nato e che non ci sia una strategia chiara. Ma, nonostante tutto, sono stati fatti molti progressi», spiega Oana Popescu-Zamfir, direttrice del GlobalFocus Center, think-tank di Bucarest. Due gli indicatori della svolta, soldi e soldati: la Romania, che ha aderito all'alleanza nel 2004, ha stanziato nel 2024 la cifra record di 19 miliardi di euro in spese per la difesa, superando l'obiettivo del 2% del prodotto interno lordo fissato dalla Nato e possiede la seconda forza militare più numerosa sul fianco orientale dell'Alleanza (75.000 uomini contro i 122.500 della Polonia). Nodo di questo avvicinamento è la base aerea Mihail Kogalniceanu, sul Mar Nero. Il progetto di allargamento, annunciato per la prima volta nel 2019, mira a trasformare il sito in un importante hub Nato, in grado di ospitare caccia a reazione avanzati e fino a 10 mila soldati. Se andrà a regime come previsto entro il 2040, Kogalniceanu supererà la base tedesca di Ramstein e diventerà la più grande d'Europa.

Il fastidio del Cremlino

Tutte mosse che a Mosca ovviamente non piacciono. «Quanto più grande è la base e più è vicina ai confini della Russia, tanto più è probabile che sia tra i primi obiettivi di attacchi di rappresaglia», ha dichiarato nel 2023 il senatore russo Andrei Klimov.

Il fastidio del Cremlino per l'ex Stato satellite non è recente. Nel 2016 Vladimir Putin avvertì che il posizionamento di missili in Paesi vicini alla Russia come la Romania avrebbe provocato ritorsioni. Parole che arrivarono mentre Bucarest installava un sistema di difesa Usa nella base militare di Deveselu, sul Mar Nero.

A fine agosto il premier romeno Ilie Bolojan, consapevole anche della paura di buona parte dell'opinione pubblica di finire invischiata in guerra, ha assicurato che non invierà truppe in Ucraina. Ma a Bucarest ormai sono tutti consapevoli: presto o tardi anche Costanza e la Romania saranno coinvolte in una guerra che — come avverte il presidente ucraino Volodymyr Zelensky — è sempre più allargata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo 0,25% del Pil

Dall'Estonia 100 milioni a Kiev nel 2026

Nel 2026 l'Estonia destinerà 100 milioni di euro all'Ucraina, pari allo 0,25 per cento del Pil, ha annunciato il ministro della Difesa estone Hanno Pevkur ieri durante una visita a Kiev. Saranno utilizzati per fornire a Kiev armamenti di produzione estone: tipologia e quantità saranno concordati con l'Ucraina sulla base delle sue necessità come successo negli ultimi due anni, ha fatto sapere il ministro.



Kiev replica ai raid di Putin "Distrutti i treni militari nella regione di Leningrado"

dal nostro inviato
PAOLO BRERA
CRACOVIA

I servizi ucraini rivendicano i sabotaggi. Mosca risponde: salta un convoglio di munizioni vicino a Kiev, i passeggeri delle altre vetture scappano nei boschi Violata la sacralità delle ferrovie

Dopo il trionfale viaggio di Putin a Pechino e l'episodio dei droni in Polonia, ieri l'Ucraina è tornata all'attacco colpendo le infrastrutture ferroviarie e l'industria militare russa. Il servizio di sicurezza del Gur ha rivendicato due operazioni di sabotaggio delle ferrovie russe. Sabato, nella regione di Orel, sulla tratta Maloarchangelsk-Glazunovka, un'esplosione sulla ferrovia ha ucciso tre ufficiali della Guardia nazionale che in quel momento erano impegnati in una operazione di sminamento. Mentre ieri mattina, in due zone della regione di Leningrado, sempre nella Russia occidentale ma 800 chilometri più a nord, due treni sono deragliati a causa di un'esplosione nel tratto tra San Pietroburgo e Pskov, tra le stazioni Stroganovo e Mshinskaya: il deragliamento di un convoglio con 15 vagoni-cisterna non ha fatto vittime, mentre quello nel distretto di Gatchina ha ucciso il conducente. In entrambi i casi Kiev sostiene di aver colpito così il rifornimento di carburante delle truppe.

Oltre a ciò, l'Ucraina ha attaccato con dei droni una fabbrica chimica nella regione di Perm, la Metafrax Chemicals, a 1.500 chilometri dal confine, usata per la produzione di esplosivi, e ha danneggiato la raffineria di petrolio di Kirishi, anch'essa nella regione di Leningrado.

Ma anche i russi hanno colpito. Nella notte di sabato si era diffusa la notizia che avessero attaccato una raffineria nei pressi del villaggio di Kalynivka, una settantina di chilometri a sud-ovest di Kiev. Ma non era carburante quello che bruciava, non era il gas a esplodere in una serie impressionante di detonazioni rilanciate sui social insieme alle immagini di un gran bagliore rosso nel cielo. Erano munizioni. Probabilmente si è trattato di un sabotaggio: qualcuno è riuscito a far saltare in aria un convoglio militare, un treno merci con munizioni e forse armi. Il treno passeggeri Kharkiv-Przemysl che stava passando lì accanto si è fermato, e i viaggiatori sono stati evacuati nella foresta. La serie di esplosioni è stata così eclatante che lo Stato Maggiore alla fine ha ammesso che «munizioni sono state fatte esplodere in un treno che trasportava carichi militari». I dettagli sono naturalmente segreto militare, ma gli effetti sono pubblici: decine di treni riprogrammati e alcune stazioni sono state chiuse. Con un negoziato sempre più lontano, la guerra precipita dunque in pieno in una grande battaglia sulla logistica militare, sulle armi e sull'energia, combattuta in quello che era sembrato uno dei pochi santuari: la ferrovia.

Non si placa intanto il clamore per i droni russi entrati nello spazio aereo polacco nella notte tra mercoledì e giovedì, che secondo il ministro degli Esteri di Varsavia Radoslaw Sikorski è stato un tentativo del Cremlino di testare le reazioni della Nato. Tanto più che sabato un altro drone russo ha sorvolato per dieci chilometri la Romania, per un tempo di circa 50 minuti, facendo levare in volo due F-16 romeni e due Eurofighter della Nato.

«I militari russi sanno esattamente dove sono diretti i loro droni e quanto tempo possono rimanere in volo. Le rotte sono sempre calcolate», ha commentato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky: «Non può trattarsi di una coincidenza, di un errore o di un'iniziativa autonoma di alcuni comandanti di livello inferiore, si tratta di un evidente ampliamento della guerra da parte della Russia, ed è proprio così che stanno agendo. All'inizio piccoli passi, ma alla fine grandi perdite».

«L'incursione nello spazio aereo romeno rappresenta ancora una volta una palese violazione della sovranità della Ue e una grave minaccia alla sicurezza regionale», ha reagito la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, mentre l'Alto rappresentante per la politica estera della Ue, Kaja Kallas, ha parlato di «ennesima inaccettabile violazione della sovranità, questa continua e sconsiderata escalation minaccia la sicurezza regionale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Alto rappresentante per la politica estera europea, l'estone Kaja Kallas, e il presidente ucraino Volodymir Zelensky





L'INTERVISTA

dalla nostra inviata **ANNA LOMBARDI**
VENTOTENE

Romantsova "La guerra è già arrivata in Europa e voi non siete pronti"

PREMIO NOBEL



Per la pace Oleksandra Romantsova è direttrice esecutiva del Centro per le libertà civili di Kiev e Premio Nobel per la Pace 2022 con Oleksandra Matviichuk

L'Europa doveva essere pronta da tempo: già ieri, non aspettare domani. Stupirvi delle incursioni nel vostro spazio aereo significa non aver compreso fino in fondo che la guerra ucraina riguarda anche voi. Le azioni russe non sono errori, ma spinte in avanti. Ogni Paese Ue e Nato dovrebbe dire "Non possiamo permettere altro", impegnandosi nel sostenere l'Ucraina e intanto sviluppare il vostro sistema di difesa. Non c'è più tempo. Ormai la guerra è a casa vostra». Ai margini dei lavori della Prima conferenza europea di Ventotene per la libertà e la democrazia, Oleksandra Romantsova, direttrice esecutiva del Centro per le libertà civili di Kiev e Premio Nobel per la Pace 2022 insieme alla collega Oleksandra Matviichuk, ti travolge col suo fervore.

I leader europei denunciano violazioni inaccettabili.
«Sì, ma le risposte continuano ad essere indecise e lente, e questo incoraggia Mosca a proseguire. Dovreste capire che ormai non importa quante armi si possiedono o dove si è geograficamente: la guerra russa non è fatta solo di droni ma anche di cybernetica. Un domani molto prossimo potreste trovarvi, per dire, con il sistema bancario messo in ginocchio dai loro hacker. Il conflitto non è più questione di barriere fisiche. Piuttosto, è una sfida continua».

Come contrastarlo?
«Provocando danni reali all'economia russa: ad esempio usando i 300 miliardi di asset russi congelati nei Paesi europei, che potrebbero essere utili a coprire le spese di difesa. C'è poi pure un altro mezzo per aiutarci: mantenere salde le vostre democrazie. Salvaguardatele dai populismi estremisti finanziati da Putin»

L'Ucraina che prezzo è disposta a pagare per la pace?
«Il prezzo lo paghiamo da anni. Non abbiamo altra scelta che continuare a combattere. Perché non abbiamo speranze o aspettative ma obiettivi e possibilità. E stiamo provando a raggiungerli».

La gente si fida ancora del presidente Zelensky?
« Le sue azioni e parole scatenano reazioni costanti. Ma anche le critiche fanno parte della democrazia. E poi noi siamo un po' anarchici e un po' traumatizzati dall'Unione Sovietica: fatichiamo a credere che qualcuno al potere voglia fare i nostri interessi. Di sicuro, però, abbiamo chiaro che lui e il suo Parlamento sono legittimi. Non perfetti, forse, ma ci fidiamo».

> È una sfida continua Un domani il sistema bancario potrebbe essere messo in ginocchio dai loro hacker

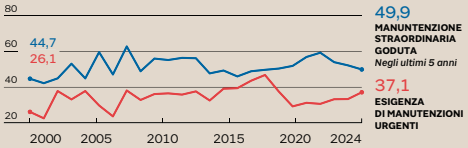
L'Ucraina dovrebbe entrare nell'Unione Europea e nella Nato?
«Ci sentiamo parte della famiglia europea, amiamo la diversità e stiamo già provando a costruire un sistema interno che si adegui ai vostri standard. L'aspirazione a una maggior vicinanza c'è. La questione Nato è più complessa. Prima del 2014 meno del 20 per cento degli ucraini la riteneva una buona idea. Ora grazie a Putin la percentuale è aumentata. Ma proprio pensando agli sconfinamenti di droni russi mi chiedo: cosa significa Nato oggi? Esiste ancora quell'idea di supportarsi gli uni con gli altri e

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 0290D10854D11C88

Primo Piano
Istruzione

25 ANNI DI MANUTENZIONI
Percentuale di edifici interessati da manutenzioni straordinarie e di edifici che necessitano di manutenzioni urgenti

Fonte: XV Rapporto Ecosistema Scuola, Legambiente, 2025



Anno scolastico nuovo, edifici vecchi: il 50% senza l'agibilità

Ecosistema Scuola. La XXV edizione del report di Legambiente su 97 Comuni conferma i ritardi infrastrutturali, specie al Mezzogiorno e nelle Isole

Pagina a cura di
Eugenio Bruno
Marta Casadei

È come se la foto degli edifici scolastici italiani scattata con uno smartphone 4K fosse sovrapponibile o quasi all'istantanea eseguita nei primi anni Duemila con una vecchia Reflex. Almeno a giudicare dai risultati principali della XXV edizione di Ecosistema Scuola di Legambiente, che verranno presentati oggi e che Il Sole 24 Ore del Lunedì anticipa in esclusiva. Nonostante un quarto di secolo di piani stralcio, Buona Scuola, finanziamenti straordinari legati al Covid-19 e Pnrr le nostre scuole restano infatti fragili e appesantite da profonde differenze territoriali: neanche uno stabile su due ha il certificato di agibilità e meno di uno su tre ha monitorato i propri solai.

Su 7.063 stabili per infanzia, primaria e medie solo il 45% ha il collaudo statico, il 10% lotta ancora con l'amianto

Stando al report di Legambiente con i dati di 97 Comuni capoluogo (su 112) relativi a 7.063 edifici tra scuole dell'infanzia, primarie e medie, nel 2024 solo il 47% degli edifici dispone del certificato di agibilità, il 45% ha il collaudo statico, meno del 15% di quelli in zona sismica è stato progettato o adeguato alla normativa antisismica (e nel 54,8% dei casi non ha beneficiato della verifica di vulnerabilità sismica). Non mancano, per fortuna, le eccezioni. Cinque amministrazioni (Benevento, Cosenza, Fermo, Gorizia e Udine) hanno realizzato i maggiori interventi di adeguamento sismico e altre 13 (Agrigento, Ancona, Avellino, Brescia, Cesena, Fermo, Forlì, Frosinone, Gorizia, Napoli, Pordenone, Rieti, Siracusa e Teramo) hanno effettuato tutte le verifica di vulnerabilità.

C'è poi il tema della sicurezza dei solai: solo il 31,2% degli stabili li ha sottoposti a diagnosi negli ultimi cinque anni: il dato è leggermente più alto al Sud (36,1%), nelle Isole (33,9%) e al Nord (32%) mentre scivola al 22,5% nel Centro. Peccato che gli interventi per la loro messa in sicurezza si siano fermati al 10,9% a livello nazionale, con il Sud al 17%, le Isole al 15,9, il Nord al 9,2% e il Centro al 7,7.

Oltre che sui servizi aggiuntivi (mensa, trasporti eccetera su cui si veda altro articolo in pagina) la scuola pubblica italiana arranca anche sulla sostenibilità. Gli interventi per l'efficientamento energetico riguardano solo il 16% degli edifici e appena il 6,5% risulta in classe A a fronte del 66,6% in classe E, F e G. In una penisola baciata dal sole solo il 21% delle scuole ha sfruttato le fonti rinnovabili, con il paradosso che proprio le Isole sono ferme al 10,8 per cento. Per non parlare della manutenzione. Nel 2024 i fondi per quella straordinaria scendono a 39.648 euro di media nazionale contro i 43.563 dell'ultimo quinquennio. La spesa effettiva si ferma a 29.061 euro. In questo caso sta messo meglio il Nord, con 41.699 euro di media mentre l'Italia meridionale e insulare si ferma, rispettivamente, a 5.564 e 5.234 euro. E anche la manutenzione ordinaria arranca, con appena 8.338 euro medi. Tutti indici, per Legambiente, di una grave carenza di prevenzione. Con la responsabile Scuola, Claudia Cappelletti, che dice: «Da anni vengono stanziati nuovi fondi per l'edilizia scolastica, eppure continuano a risultare estremamente frammentati, sia per fonte che per livello di governo, generando una dispersione che ostacola la pianificazione strategica e la trasparenza nell'allocazione delle risorse».

L'edizione 2025 di Ecosistema Scuola ha un doppio pregio. Il primo è l'inclusione dei dati dell'Anagrafe nazionale per l'edilizia scolastica 2024–2025 pubblicati ad agosto dal Mim. Pur non essendo sovrapponibili alle altre, visto che riguardano oltre 39.000 edifici scolastici pubblici, tali informazioni offrono spunti di discussione ulteriori. Uno su tutti: solo nel 79,6% dei casi è presente il Documento di valutazione dei rischi (Dvr) previsto dal Dlgs 81/2008.

Il secondo merito riguarda l'analisi di lungo periodo contenuta al suo interno che aiuta ad allargare lo sguardo oltre il singolo governo o legislatura. Guardare all'ultimo quarto di secolo significa scoprire, ad esempio, che nel 2004 gli edifici ancora alle prese con l'amianto erano il 16% e che 20 anni dopo siamo ancora al 10 per cento. Ed è anche per questo che Elena Ferrario, presidente Scuola e Formazione di Legambiente invoca «una risposta più stabile, una programmazione di lungo periodo e un impegno costante anche per la manutenzione ordinaria, che dovrebbe essere il pilastro della prevenzione e della sicurezza, così come è importante garantire i servizi scolastici, l'installazione delle rinnovabili e il funzionamento dell'Osservatorio per l'edilizia scolastica come luogo di co-programmazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

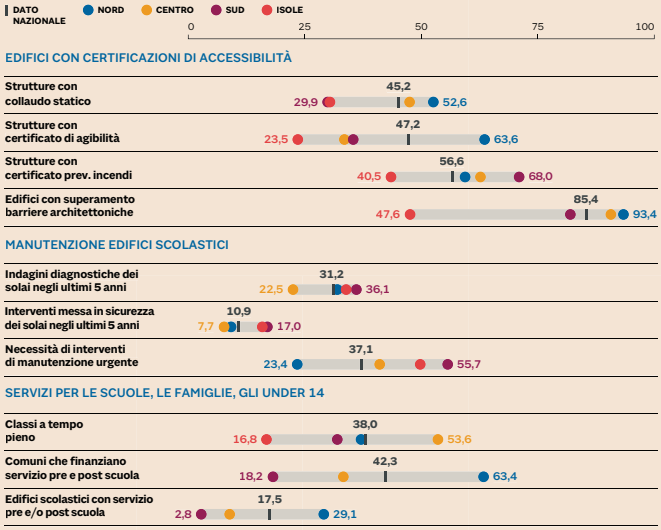
POCA SOSTENIBILITÀ

Efficienza energetica
Secondo la XXV edizione di Ecosistema Scuola di Legambiente gli interventi per l'efficientamento energetico riguardano solo il 16% degli edifici scolastici e appena il 6,5% risulta in classe energetica A a fronte del 66,6% che si trovano nelle classi energetiche più basse (E, F e G per la precisione)

Fonti rinnovabili
In una penisola baciata dal sole solo il 21% delle scuole ha sfruttato le opportunità di efficientamento energetico offerto dalle fonti rinnovabili. Basti pensare che proprio nell'Italia insulare Isole il loro utilizzo per gli edifici scolastici è ancora fermo al 10,8 per cento

I principali risultati dell'indagine

LA FOTOGRAFIA DELLE SCUOLE ITALIANE
L'indagine ha coinvolto 97 comuni capoluogo italiani per un totale di 7.063 edifici scolastici (infanzia, primarie e secondarie di primo grado) e oltre 1,3 milioni di studenti. *Dati 2024 in percentuale*



IL RISCHIO AMIANTO
Comuni* che hanno agito sulla presenza di amianto nelle scuole ed edifici in cui il materiale è presente

	ITALIA	NORD	CENTRO	SUD	ISOLE
Comuni che hanno bonificato l'amianto in tutti gli edifici	25	12	6	4	3
Edifici con presenza di amianto	372	350	7	0	15

(*) Su 97 Comuni solo 54 monitorano l'amianto nelle scuole. Fonte: XXV Rapporto Ecosistema Scuola, Legambiente 2025

Ovunque voi siate, gli incontri con i Partner Sistemi sono sempre ravvicinati.

Siamo sempre al vostro fianco, con i software più innovativi e una rete di professionisti pronta a darvi personalmente assistenza in tutta Italia, per aiutarvi a scegliere la soluzione giusta, usarla al meglio e aggiornarla ogni volta che è necessario.



sistemi.com

sistemi PROFESSIONE INFORMATICA

Sud in affanno su mense, palestre e scuolabus

Gli altri servizi

Il risultato è tempo pieno ridotto e occupazione femminile in difficoltà

Dallo scuolabus al tempo pieno, passando per le biblioteche e le palestre: un altro aspetto che colloca l'Italia in netto ritardo, specialmente se messa a confronto con i dati europei, ma anche solo se osservata in base alle esigenze attuali delle famiglie, è l'offerta di servizi scolastici. Che si conferma ancora molto frammentata e, anche nei territori più virtuosi, ben lontana dall'eccellenza. Con la diretta conseguenza di aumentare i (già forti) divari, economici e sociali. Soprattutto tra Nord e Sud.

I dati del report di Legambiente fotografano una generale fragilità del territorio su questo piano. A partire da uno dei servizi più richiesti dalle famiglie, il tempo pieno, che ha una correlazione diretta con i dati sull' occupazione femminile: a livello nazionale solo il 38% delle classi nei Comuni capoluogo offre il tempo pieno. In testa c'è il Centro Italia, dove più di una scuola su due

Le attività pre e post lezioni al Nord sono presenti nel 63,4% dei casi, sotto Roma scendono al 18,2

(53,6%) dà questa opportunità. Ma se il Nord è allineato alla media nazionale (37,1%), la situazione peggiora drasticamente al Sud (32%) e nelle Isole, dove il tempo pieno è attivo solo in una classe su sei (16,8%). Non a caso, le donne occupate nel Mezzogiorno sono meno di 4 su 10, a fronte di una media Ue del 70,8 per cento.

Il numeri nazionali migliorano di qualche punto se si guarda ai servizi di pre e post-scuola, finanziato nel complesso solo dal 42,3% dei capoluoghi, con il Nord (63,4%) che stacca di netto il Centro (33,3%) e il Sud (18,2%). Bologna, Imperia, Lecco, Pistoia, Udine e Varese sono le amministrazioni che spendono di più in materia. Queste "estensioni" dell'orario scolastico, però, si concretizzano in molti meno casi: solo il 17,5% degli edifici riesce a offrire concretamente questo servizio (29,1% al Nord, 8,9% al Centro, 2,8% al Sud e 0% nelle Isole). Sud e Isole sono molto indietro sia sul sostegno dei progetti educativi scolastici - con una spesa per studente che nel Mezzogiorno è meno di due euro contro gli oltre 29 del Nord - sia nel finanziamento di progetti per gli under 14, tra cui i centri estivi, con 0,63 centesimi per studente (la media nazionale è quasi 11 euro). Sono scarsi anche impianti sportivi (li ha una scuola su due in Italia, la maggior parte indoor) e aree verdi, presenti nel 64,4% delle scuole (ma al Sud in meno di una su tre).

Un altro ambito di servizi difficili da trovare nel nostro Paese è quello relativo ai trasporti verso e dalle scuole: lo scorso anno meno di una realtà su cinque, a livello nazionale, era raggiunta da un servizio di scuolabus. Le città che garantiscono i servizi migliori sono Brindisi, Fermo e Ragusa. Nell'area più servita, il Centro, la percentuale sfiora il 27% (e quindi poco più di una scuola su quattro), mentre Sud (16%), Isole (15,6%) e Nord (15,3%) sono ampiamente sotto la media. Un altro segnale di scarsa sinergia tra casa e scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 0290D10854D11C88

Primo Piano
Fisco e contribuenti

3
Scaglioni reddito
Tre le aliquote progressive Irpef: 23% per i redditi fino a 28.000 euro; 35% oltre 28.000 euro e fino a 50.000 euro; 43% oltre i 50.000.

235 mld
Gettito Irpef
L'anno scorso il gettito Irpef si è attestato a 235,56 miliardi di euro (con un aumento di 14,18 miliardi, pari a +6,4%).

42,5 mln
La platea
In base alle dichiarazioni 2024 (modello Redditi e 730) sono 42,57 milioni i contribuenti soggetti all'irpef.

Il carovita gonfia l'Irpef ma calano dell'1,4% le ritenute in busta paga

Verso la manovra. Da gennaio a luglio il taglio del cuneo riduce di 1,6 miliardi le trattenute dei dipendenti. Aggravi d'imposta legati alle soglie dei bonus

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Nel menu della manovra finanziaria per il 2026 ci sarà il taglio dell'Irpef. Un taglio che – secondo le prime indicazioni del Governo – punterà ad alleggerire il carico fiscale sui redditi intermedi.

In attesa di vedere i dettagli nero su bianco, è utile capire da dove si partirà.

Le trattenute su stipendi e pensioni – che l'anno scorso hanno costituito l'82% dell'Irpef – alimentano una parte rilevante del bilancio statale. In base agli ultimi dati, da gennaio a luglio 2025 il settore privato ha contribuito per 60,3 miliardi, quello pubblico per 55,5. In entrambi i casi c'è un leggero calo rispetto allo stesso periodo del 2024: i dipendenti del privato hanno subito circa 682 milioni di minori trattenute (-1,1%); i pubblici impiegati e i pensionati 975 milioni (-1,8%). Sommando i due comparti, la diminuzione è dell'1,4 per cento.

Questo andamento dipende dall'ultima manovra, che ha stabilizzato il taglio del cuneo e lo ha spostato dal versante contributivo a quello fiscale. Nel 2024, infatti, la riduzione del cuneo si era tradotta in un risparmio sui contributi previdenziali, ma anche in un aumento dell'Irpef: «I contributi non versati non si deducono dalla base imponibile fiscale e pertanto sono tassati in base all'aliquota marginale», come spiega la Nota tecnica al Bollettino delle entrate tributarie. Sul calo delle trattenute influisce inoltre l'attuazione del primo modulo della riforma dell'Irpef (riduzione da quattro a tre delle aliquote; aumento a 1.955 euro della detrazione per i redditi di lavoro dipendente; nuova detrazione per i lavoratori con reddito da 20mila a 40mila euro; bonus per i lavoratori sotto i 20mila euro).

Irpef a 235 miliardi nel 2024

Negli ultimi tempi si è discusso molto sul fatto che l'inflazione abbia gonfiato l'Irpef e su come (e quanto) il Governo abbia già "restituito" le maggiori entrate.

Per avere un riferimento, nel 2022 l'imposta personale ha portato nelle casse pubbliche 205,8 miliardi; l'anno scorso 235,6.

A far lievitare la base su cui si applicano le aliquote, oltre all'adeguamento delle pensioni (+0,8% nel 2025 per gli assegni più bassi), ci sono due fattori. Il primo è l'aumento del numero di occupati (+0,9% su base annua a luglio secondo l'Istat). L'altro fattore è l'incremento delle retribuzioni a seguito dei rinnovi contrattuali, che coprono ormai i due terzi dei lavoratori secondo il rapporto Cisl (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 settembre). E che a livello retributivo, in base all'Istat, segnano +2,6% tendenziale a giugno 2025 per il privato e +2,9% per la Pa.

Sono due fattori già evidenziati dalla Corte dei conti in relazione al gettito Irpef del 2024, che ha visto un incremento di 14,2 miliardi con un apporto dalle retribuzioni in parte derivante «dal fenomeno del "drenaggio fiscale" (stimato, da ultimo, in circa 3 miliardi di euro dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio) dovuto al tasso di inflazione registrato nell'anno (2 per cento per i prezzi al consumo)».

La scelta del Governo di intervenire sulle aliquote Irpef dal 2026 parte anche da questi elementi di fatto e dalla considerazione che, finora, gli incrementi medi delle retribuzioni non hanno pienamente compensato la fiammata dell'inflazione del 2022-23. E dunque il potere d'acquisto delle famiglie nel complesso è diminuito.

Peraltro, l'Ufficio parlamentare di bilancio lancia un'avvertenza per il futuro: le ultime modifiche normative, che hanno agito sulle detrazioni e sui bonus per i redditi più bassi, oltre a ridurre finora di 1,6 miliardi le ritenute del 2025, hanno «reso il sistema più progressivo e dunque più esposto al drenaggio fiscale, amplificando l'impatto di eventuali pressioni inflazionistiche».

Nel 2024 l'82% del gettito è arrivato dal prelievo su lavoratori e pensionati

I rincari «nascosti» tra i bonus

Tra le ipotesi circolate nei giorni scorsi c'è quella di riprendere il proposito annunciato dal Governo e non realizzato già per il 2025: limatura dal 35 al 33% della seconda aliquota (oggi applicata da 28mila a 50mila euro), con una possibile estensione dello scaglione fino a 60mila euro di reddito.

L'entità del taglio sarà una scelta politica, oltre che di risorse disponibili. Un punto, però, è certo fin da adesso: il risparmio d'imposta derivante dalla riduzione delle aliquote in alcuni casi servirà ad attenuare i "rincari nascosti" dell'Irpef che si sono stratificati negli ultimi anni e che derivano dalla sostanziale immutabilità delle regole applicative del tributo.

Non è solo una questione di livelli reddituali. In molti casi, il rincaro si nasconde tra le pieghe delle agevolazioni.

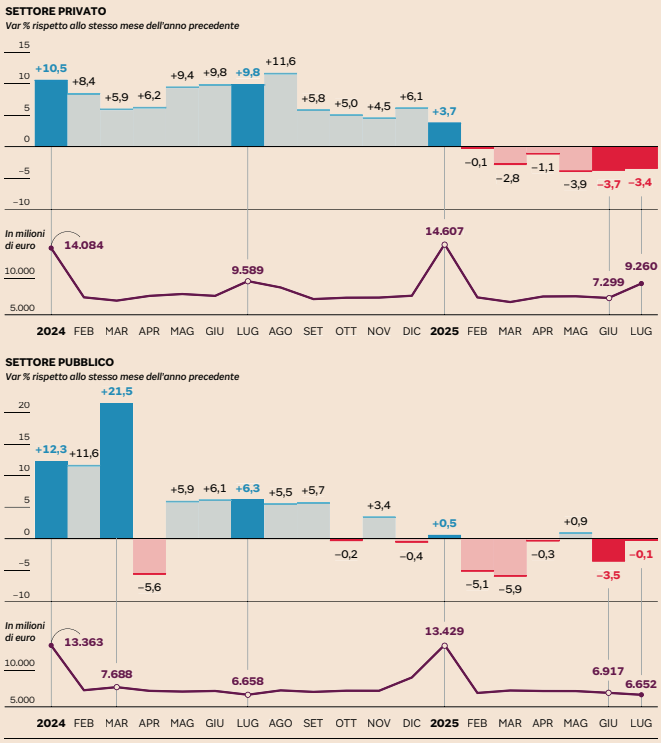
Pensiamo – tra le tante – alla detrazione del 19% sugli affitti degli studenti fuori sede, che ha un limite di spesa agevolata di 2.633 euro, mai aggiornato dal lontano 2007. Se il canone annuo è di 4mila euro, la famiglia dello studente detrae 500 euro (il 19% di 2.633), che corrispondono al 12,5% "effettivo" della spesa sostenuta; se per via del caro-affitti il canone aumenta a 5mila euro, a regole invariate il bonus "effettivo" scende di due punti, al 10 per cento.

Un altro esempio? La soglia reddituale per considerare fiscalmente a carico un figlio fino a 24 anni di età dal 2019 è stata elevata a 4mila euro. A voler tenere il passo dell'inflazione maturata negli ultimi sei anni, però, il limite oggi dovrebbe essere intorno ai 4.700 euro. In mancanza di adeguamenti, un certo numero di ragazzi, pur senza guadagnare di più in termini reali, oggi risulta "non a carico", impedendo così ai genitori di detrarre le spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend

Le ritenute Irpef su stipendi dei dipendenti e pensioni (per mese di competenza)



Fonte: elaborazione su dati Bollettino entrate tributarie, dip. Finanze

L'IMPATTO DELL'INFLAZIONE SUL PRELIEVO

1 Perdita di potere d'acquisto
Se il reddito di un lavoratore dipendente rimane invariato in un periodo di alta inflazione, le stesse aliquote Irpef si traducono in un'imposta nominale identica: la capacità contributiva del soggetto però si è ridotta.

2 Passaggio a uno scaglione più elevato
Quando il reddito viene allineato almeno in parte al costo della vita (per un aumento salariale o l'adeguamento della pensione) può succedere che il contribuente passi nello scaglione successivo, che sconta un'aliquota marginale più alta: ad esempio, fino a 28mila euro c'è il 23%, oltre questa soglia (e fino a 50mila euro) il 35 per cento.

3 Riduzione delle detrazioni legate al reddito
Alcune detrazioni come quella di lavoro dipendente sono inversamente proporzionali al reddito: una crescita di quest'ultimo "gonfiata" dall'inflazione si traduce in una minore detrazione.

4 Detrazioni con limite di spesa massima
Molte detrazioni Irpef hanno tetti di spesa massima agevolabile invariati da anni (o decenni): ad esempio, il bonus del 19% sulle attività sportive dei ragazzi si applica su 210 euro di spesa. Con l'aumento dei prezzi cresce anche la quota di spesa non agevolata.

5 Detrazioni con limite di reddito o modulate in base al reddito
Alcune agevolazioni sono riservate a chi non supera un certo reddito o sono ridotte oltre una certa soglia reddituale. Ad esempio, la detrazione per colf e badanti spetta a chi ha un reddito complessivo non superiore a 40mila euro. Per i redditi oltre i 75mila euro, le spese sostenute dal 2025 sono concesse entro un plafond massimo che dipende anche dal numero di figli.

160° ANNIVERSARIO Il Sole 24 ORE
Norme&Tributi Tutti gli approfondimenti di cui hai bisogno. Focus
IRPEF, PREMI, BENEFIT:
LE NUOVE NORME
Dalla revisione delle aliquote Irpef al trattamento fiscale di stipendi e pensioni, fino ai fringe benefit, ai premi per il personale e agli incentivi per le aziende: cambia il quadro delle retribuzioni e delle agevolazioni collegate.
Il nuovo Focus di **Norme e Tributi** offre un'analisi chiara e approfondita sulle principali novità in vista della legge di Bilancio, con particolare attenzione a lavoratori dipendenti, autonomi e imprese.
Uno strumento indispensabile per orientarsi tra riforme fiscali, detrazioni, agevolazioni e nuove misure per la parità retributiva.
Scopri il mondo dei Focus di Norme & Tributi. Inquadra il QRCode o visita **ilsole24ore.com/ebook**
Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.


IN EDICOLA
GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE
CON IL SOLE 24 ORE A 1 €*


ilsole24ore.com
*Oltre al prezzo del quotidiano. Solo ed esclusivamente per gli abbonati, in vendita separata dal quotidiano a 1 €.

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 0290D10854D11C88

Norme & Tributi

Giustizia
Mediazione, obbligo di fare convertito in denaro —p. 26

Lavoro
Extra Ue, nulla osta solo dopo l'abbinamento alla quota —p. 25



LA MODIFICA
Cambiano i tempi per il rilascio del nulla osta ai lavoratori extra Ue: il termine dei 60 giorni decorrerà dal momento in cui la domanda viene associata alla quota di ingresso, anziché dalla data del click day.

VALORE24
Prevenzione Crisi d'impresa
valore24.com/crisi-impresa

Start up innovative, tax credit per sostenere (anche) la crescita

Imprese

Riconosciuta la figura dell'acceleratore certificato, oltre a quella dell'incubatore

Con la legge 193/2024 credito d'imposta pari all'8% dei conferimenti nel capitale

Fabrizio Cancelliere
Alessandro De Luigi

Nel 2025 il quadro normativo a sostegno delle imprese innovative è entrato in una nuova fase, più strutturata e con orizzonte temporale più esteso.

Con l'emanazione congiunta della legge 162/2024 («Disposizioni per la promozione e lo sviluppo delle startup e delle Pmi innovative mediante agevolazioni fiscali e incentivi agli investimenti») e della legge 193/2024 («Legge annuale per il mercato e la concorrenza 2023», in vigore dal 18 dicembre scorso), il legislatore ha infatti ridisegnato il quadro normativo e fiscale di startup e Pmi innovative, nonché delle correlate figure degli incubatori e acceleratori certificati. Un quadro finora incentrato sul Dl 179/2012 (cosiddetto "Start-up act") e ridisegnato con l'obiettivo di sostenere le imprese innovative lungo tutto il loro ciclo di vita: non più solo nella fase di avvio, ma anche in quella successiva della "scalabilità".

Lo scenario è stato completato da un decreto ministeriale del Mimit e da un decreto interministeriale firmato insieme al Mef. Quest'ultimo – pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 20 giugno – detta le regole operative del nuovo credito d'imposta previsto per incubatori e acceleratori certificati.

Verso uno «Scale-up act»
Più nel dettaglio, la legge 193/2024 è intervenuta direttamente sul Dl 179/2012 ("Start-up act"), introducendo modifiche che ne ampliano l'orizzonte e segnano un passaggio verso un vero e proprio "Scale-up act": su tutti, il riconoscimento normativo della figura dell'acceleratore certificato, che amplia e arricchisce il ruolo dell'incubatore certificato, figura già disciplinata nel previgente impianto normativo.

Se gli incubatori "tradizionali" sono focalizzati sulla fase *early-stage*, fornendo supporto e infrastrutture a startup in fase di avvio, gli acceleratori sono invece pensati come strutture dedicate alla crescita di imprese già operative, fornendo attività di supporto e accelerazione nelle loro fasi di vita successive.

Incubatori e acceleratori: nuovi requisiti e crediti d'imposta
Il Dm 20 dicembre 2024 ha introdotto un sistema di accreditamento basato su indicatori e punteggi minimi, secondo le nuove regole previste dall'articolo 30 della legge 193/24. Per garantire standard elevati, il Mimit effettuerà controlli semestrali su entrambi i soggetti.

Il fulcro fiscale della riforma è rappresentato dall'articolo 32 della legge 193/24, che introduce un credito d'imposta pari all'8% degli investimenti effettuati nel capitale di startup innovative da parte di incubatori e acceleratori certificati, che con il decreto interministeriale 26 maggio 2025 ha trovato le sue disposizioni attuative (si veda l'articolo in basso). Il beneficio massimo annuo è di 40mila euro, calcolato su un investimento massimo agevolabile di 500mila euro, a condizione di mantenere la partecipazione per almeno tre anni ("periodo di sorveglianza").

L'investimento può essere diretto o indiretto, tramite Oicr o veicoli dedicati con almeno il 70% del portafoglio in startup innovative. La misura rientra nel regime "de minimis" (massimo 300mila euro in tre anni per impresa unica) e sarà gestita da Invitalia, secondo una procedura di assegnazione dei benefici già delineata dal decreto ma da implementare attraverso un bando di prossima emanazione.

Il rapporto con le agevolazioni previgenti
Gli acceleratori certificati iscritti nella nuova sezione non possono fruire di alcune delle agevolazioni previste dal Dl 179/2012 per gli incubatori (esonero dal pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti camerali per i primi cinque anni, irrilevanza fiscale delle remunerazioni corrisposte con strumenti di partecipazione al capitale *"work for equity"*, deduzione per investimenti in startup innovative del 30 per cento).

L'obiettivo della riforma
Il nuovo impianto normativo e fiscale rafforza la capacità dell'Italia di attrarre capitali privati e competenze manageriali e crea condizioni più favorevoli per la nascita di mercato dell'innovazione. Il riconoscimento formale degli acceleratori e l'aggiornamento dei criteri per gli incubatori incidono positivamente sulla qualità dell'offerta di servizi alle startup, mentre il credito d'imposta offre uno stimolo concreto all'investimento. Quest'ultimo si affianca agli altri incentivi previsti per gli investitori non imprese, recentemente ampliati dalla legge 162/2024, che tuttavia presentano ancora alcuni nodi interpretativi, in particolare in materia di esenzione delle plusvalenze. Ad esempio, andrebbe chiarito se l'esenzione riguardi anche le cessioni onerose delle partecipazioni a favore della stessa società innovativa, vale a dire nei casi di acquisto di azioni proprie (cosiddetta *exit strategy*) – pratica diffusa negli accordi di investimento in startup innovative – così da poter garantire maggiore certezza giuridica e liberare appieno il potenziale degli investimenti "innovativi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aiuto si affianca agli altri previsti per gli investitori non imprese, ampliati dalla legge 162/2024

IL NUOVO QUADRO DELLE AGEVOLAZIONI

Beneficiari: incubatori e acceleratori certificati (iscritti nella sezione speciale del registro imprese).

Investimento agevolabile: massimo 500.000 euro all'anno nel capitale sociale di startup innovative.

Misura del beneficio: 8% dell'investimento (massimo 40.000 euro all'anno per beneficiario nel rispetto dei "de minimis").

Modalità d'investimento: modalità diretta o indiretta (tramite Oicr o società con almeno il 70% delle immobilizzazioni in startup innovative); investimento mantenuto per almeno 3 anni (pena decadenza).

Risorse stanziate (limite di spesa): 1,8 milioni di euro all'anno.

Procedura (da attuare con bando ministeriale di prossima emanazione):
- 1 - istanza preventiva trasmessa a Invitalia;
- 2 - autorizzazione Invitalia (sino al raggiungimento del limite di spesa);
- 3 - realizzazione dell'investimento;
- 4 - fruizione del credito in compensazione (tramite modello F24 telematico).

Obblighi documentali:
- certificazione da revisore legale;
- bonifico con indicazione in causale del decreto 26 maggio 2025;
- conservazione della documentazione per cinque anni;
- indicazione del credito nelle dichiarazioni dei redditi, fino al completo utilizzo.

Incentivati gli investimenti diretti e indiretti

Le regole

Quota da tenere per almeno tre anni, pena il recupero con sanzioni e interessi

Il decreto interministeriale del 26 maggio 2025 (pubblicato in Gazzetta il 20 giugno) ha fornito le disposizioni applicative del credito d'imposta dell'8% sugli investimenti da parte di incubatori e acceleratori certificati nel capitale di startup innovative.

I soggetti beneficiari (articolo 4) sono gli incubatori e gli acceleratori certificati che alla data di presentazione della domanda:
- sono regolarmente costituiti, iscritti e attivi nell'apposita sezione speciale del Registro delle imprese;
- non sono sottoposti a procedure concorsuali con finalità liquidatorie;
- non sono destinatari di sanzioni interdittive ex Dlgs 231/2001 e non vertono in altre condizioni ostative alla fruizione di agevolazioni pubbliche.

Gli investimenti ammissibili (articoli 5 e 6) sono i conferimenti in denaro nel capitale sociale di una o più startup innovative, effettuati direttamente o indirettamente, per il tramite di Oicr o di altre società che investono in via prevalente (per almeno il 70%) in startup innovative. L'investimento massimo consentito per anno è di 500mila euro (40mila euro di credito d'imposta). Previsto un *"holding period"* minimo di tre anni dalla data dell'investimento: la cessione, anche parziale, prima di tale termine, comporta decadenza dal beneficio e recupero del credito fruito, maggiorato di sanzioni e interessi (salvi i casi di disinvestimento indipendenti dalla volontà dell'investitore). Il contributo è concesso nel rispetto del regolamento europeo "de minimis".

La procedura di accesso (articoli 8 e 9) è divisa in due momenti distinti e affidata a Invitalia ("soggetto gestore"):
❶ **istanza preventiva:** domanda da presentare prima di effettuare l'investimento, in cui indicare l'ammontare di quest'ultimo, i dati della startup destinataria, la data presunta dell'operazione e l'importo del credito richiesto; tempi e modalità per la trasmissione delle istanze sono subordinate a un bando ministeriale di prossima emanazione, con assegnazione secondo l'ordine cronologico di presentazione, fino al limite di spesa complessivo di 1.800.000 euro per anno;
❷ **utilizzo del credito d'imposta:** ricevuta la comunicazione dell'esito positivo dell'istanza ed effettuato l'investimento, il credito d'imposta è fruibile esclusivamente in compensazione tramite modello F24 e gli impieghi vanno monitorati nella dichiarazione dei redditi sino al completo utilizzo.

Per quel che concerne controlli documentali e decadenza (articoli 11 e 12), i beneficiari del credito devono conservare per cinque anni la documentazione idonea a dimostrare l'effettiva esecuzione dell'investimento, inclusa la ricevuta del bonifici contenente l'espresso riferimento al decreto interministeriale 26 maggio 2025, ed acquisire un'apposita certificazione rilasciata da un soggetto incaricato della revisione legale dei conti che attesti l'effettuazione e l'entità dell'investimento.

—F. Can.
—Al. D. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I beneficiari devono conservare per cinque anni la documentazione idonea a dimostrare l'effettivo investimento

Non si possono evidenziare le questioni giuridiche: così le Sezioni unite limitano il confronto preventivo

CONTROLLI AUTOMATIZZATI

Accertamento Iva senza contraddittorio: «resistenza» solo sui fatti

In caso di accertamento automatizzato emesso ai fini Iva in assenza di contraddittorio preventivo, la prova di resistenza che il contribuente è chiamato a superare deve essere incentrata solo sui fatti che questi avrebbe potuto far valere in sede istruttoria, e non sulle questioni giuridiche, in ipotesi, trascurate dall'ufficio. Questi gli effetti dell'importante pronuncia 29271/2025 delle Sezioni unite della Cassazione, che conserva attualità anche dopo la riforma del contraddittorio preventivo, con riferimento agli atti che non rientrano nella disciplina del nuovo Statuto dei diritti del contribuente aventi a oggetto tributi armonizzati.

In proposito, si ricorda che, secondo la giurisprudenza Ue (sentenza Kamino, cause riunite C-129/13 e C-130/13), l'accertamento emesso in assenza di contraddittorio preventivo non è automaticamente annullabile. Allo scopo, occorre che il contribuente dimostri che, se fosse stato ascoltato, avrebbe potuto rappresentare motivi che avrebbero potuto, in teoria, condurre a un risultato diverso (cosiddetta "prova di resistenza").

Sul contenuto di tale prova di resistenza si sono registrati interventi non sempre univoci della Cassazione. Da qui la remissione alle Sezioni unite.

Funzione propriamente istruttoria
La Suprema corte ha innanzitutto escluso la proponibilità delle tesi "estreme", che consistono, per un verso, nella sufficienza di qualsiasi eccezione del contribuente per determinare l'illegittimità dell'atto impositivo e, all'opposto, nella necessità di provare che i motivi deducibili in sede di contraddittorio avrebbero indotto comunque l'ufficio a non emettere l'atto stesso. In quest'ultimo caso, infatti, si giungerebbe alla conclusione che il contraddittorio preventivo è obbligatorio solo se il contribuente ha ragione, privandolo così di concreta efficacia.

Alcuni precedenti di Cassazione hanno stabilito che la prova richiesta al contribuente consisterebbe nell'evidenziare motivi non pretestuosi o meramente strumentali, idonei, come tali, a determinare un diverso risultato accertativo.

La conclusione raggiunta dalle Sezioni unite è stata in parte diversa dai precedenti in termini. Le argomentazioni della sentenza hanno in particolare valorizzato la funzione propriamente istruttoria, e non processuale, del contraddittorio preventivo, e nel contempo hanno rilevato come l'interpretazione delle norme di legge appartenga alle funzioni del giudice. Da tali premesse, si è dedotto che per superare la prova di resistenza occorre che il contribuente evidenzi i fatti, e non le sole questioni giuridiche, che egli avrebbe potuto far valere in sede preliminare. Deve peraltro trattarsi di fatti non strumentali e meramente pretestuosi che, per l'appunto, avrebbero potuto incidere, in teoria, sulla decisione finale del Fisco.

La svalutazione dell'istituto
Per valutare l'impatto della sentenza nel nuovo assetto post riforma fiscale, va innanzitutto ricordato che, come si ricava dall'articolo 6-bis della legge 212/2000 e come confermato dalle stesse Sezioni unite, in caso di omissione del contraddittorio l'atto successivo emesso è senz'altro annullabile, a prescindere dal superamento della prova di resistenza. Si osserva ulteriormente che la nuova disciplina non comprende gli atti automatizzati o sostanzialmente automatizzati, che sono per legge esclusi dall'obbligo del contatto preliminare. In materia di tributi armonizzati (Iva e dazi), però, il contraddittorio è assicurato sempre, in base all'articolo 41 della Carta di Nizza. Ne deriva che, anche nei casi degli accertamenti automatizzati emessi, ad esempio, ai fini Iva, l'istituto in esame deve essere applicato. Trattandosi di un contraddittorio "unionale", e non regolato dalla norma interna, lo stesso è quindi soggetto alla prova di resistenza. In tale contesto, pertanto, dovranno trovare ingresso i canoni stabiliti dalle Sezioni unite.

Le statuizioni della Corte sollevano perplessità e comportano di fatto un'ulteriore compressione del raggio di azione del contraddittorio. E invero, non si vede perché anche la prospettazione di ragioni giuridiche, in ipotesi, erroneamente non considerate dall'ufficio non sarebbe in grado di incidere sugli esiti dell'accertamento. Né una tale differenziazione è in alcun modo ritraibile dalla giurisprudenza della Corte Ue.

Se a ciò si aggiunge che l'orientamento dei giudici di vertice (ordinanza 5292/2024) ritiene sufficiente il mero invio di un questionario ad assolvere all'obbligo in questione, emerge un'evidente progressiva svalutazione dell'istituto, nonostante i buoni propositi della legge delega fiscale.

—Luigi Lovecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 0290D10854D11C88

Norme & Tributi
Lavoro

NT+LAVORO
La guida alla compilazione del modello 770/2025
Tutte le novità del modello 770/2025 e le istruzioni per compilare la dichiarazione dei sostituti d'imposta in uno speciale curato dagli esperti del Sole 24 Ore.
Lo speciale è disponibile su:
ntpluslavoro.ilsole24ore.com

Lavoratori extra Ue, nulla osta solo dopo l'abbinamento alla quota

Immigrazione

Il termine di 60 giorni per il rilascio non decorre più dall'invio della domanda

Solo dopo che l'istanza sarà collegata al posto potrà arrivare il documento

Marco Noci

Stop alla concessione automatica del nulla osta per i lavoratori extracomunitari, entro 60 giorni dalla presentazione della domanda tramite il click day. È questa una delle previsioni adottate dal Governo con il decreto legge approvato il 4 settembre per garantire un'entrata legale e ordinata dei lavoratori stranieri, nell'ambito della disciplina dei flussi di ingressi, e limitare il reclutamento e l'impiego non corretto di manodopera straniera.

Come cambiano i tempi
In base al decreto, cambiano infatti i termini per il rilascio del nulla osta: il dies a quo dei 60 giorni decorrerà dal momento in cui la domanda viene associata alla quota di ingresso, anziché, come oggi, dalla data di presentazione della domanda e cioè dalla data del click day.

Ciò significa un allungamento dei tempi di istruttoria della domanda, visto che la ripartizione delle quote a livello provinciale è demandata a una circolare del ministero del Lavoro successiva alla pubblicazione del Dpcm sui flussi di ingresso e che prima di assegnare una quota gli Ispettorati del Lavoro dovranno analizzare la posizione del datore di lavoro non solo sui requisiti formali al momento della richiesta, ma anche riguardo alle richieste di assunzione presentate dallo stesso datore negli anni precedenti.

Sono stati, infatti, accertati episodi di società che, in presenza dei requisiti formali, richiedevano personale che una volta in Italia e dopo la stipula del contratto di soggiorno presso lo Sportello unico per l'Immigrazione, venivano subito distaccati presso aziende che non avrebbero mai potuto accedere alla disciplina delle quote di ingresso.

In presenza di una provincia assegnataria di 100 quote, i datori di lavoro vedranno, inizialmente, nel portale Ali una impegnativa di quota (ciò vuol dire che sono rientrati come data e orario di invio nel contingente dei 100 posti), ma il nulla osta sarà inviato solo al termine dell'istruttoria.

La precompilazione
La novità della precompilazione delle domande di nulla osta al lavoro subordinato (introdotta con il Dl 145/2024 in via sperimentale per l'anno 2025) è introdotta a regime ed è estesa anche alle dichiarazioni rese per ingressi relativi a lavoro subordinato in casi particolari, volontariato, nulla osta per ricerca, lavoratori stranieri altamente qualificati, trasferimenti intra-societari e al lavoro stagionale subordinato.

Nuovi permessi fuori quota
Si pongono stabilmente al di fuori del meccanismo delle quote l'ingresso e il soggiorno di lavoratori da impiegare, nel settore dell'assistenza familiare o sociosanitaria, per l'assistenza di persone con disabilità grave o grandi anziani (oltre gli 80 anni), con la previsione che, nei primi 12 mesi di contratto, questi lavoratori potranno svolgere esclusivamente l'attività di assistenza domestica e il cambio del datore di lavoro deve essere autorizzato dagli Ispettorati territoriali del lavoro. Le domande per questi lavoratori potranno essere presentate tramite le agenzie per il lavoro o tramite le associazioni datoriali del comparto domestico.

Nell'ultimo periodo l'obiettivo dichiarato del Governo è quello di individuare irregolarità e abusi che fino a oggi sono stati numerosi.

Su questo punto non sarebbe inopportuno, dato che il canale della formazione all'estero dei lavoratori extracomunitari non ha ancora raggiunto gli obiettivi auspicati come numeri di ingresso, e che la manodopera richiesta nell'ambito dei flussi dovrà formarsi solo dopo l'arrivo in Italia, valorizzare, con un meccanismo di regolarizzazione, la forza lavoro già presente nel territorio nazionale (si pensi ai tanti richiedenti asilo), previa una sospensione temporanea degli accordi di ingresso con paesi esenti dal visto di ingresso per turismo.

Questo approfondimento potrebbe abbattere le irregolarità nelle procedure di assunzione e consentire alle commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale e ai tribunali di alleggerire il loro carico di lavoro. Ne deriverebbe un risparmio anche per l'Erario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE 2026-2028

Nel triennio
Sono 497.550 gli ingressi di lavoratori extracomunitari previsti dal Dpcm triennale 2026-2028 approvato dal Consiglio dei ministri il 30 giugno: 164.850 lavoratori per il 2026, 165.850 per il 2027 e 166.850 per il 2028.

Subordinati e stagionali
Gli ingressi sono suddivisi fra 230.550 riservati a lavoratori subordinati non stagionali e autonomi e 267mila per lavoratori stagionali.

Resta il click day
Il sistema dei click day è confermato e resta la precompilazione delle domande in autunno sperimentata nel 2025. La ripartizione delle quote avverrà su base provinciale: se ne occuperà il ministero del Lavoro entro 10 giorni dal termine per la presentazione delle istanze.

La quota 2026
Per il 2026, sono previsti ingressi per 76.850 lavoratori subordinati non stagionali e autonomi, e 88mila per lavoratori stagionali. Di questi ultimi, 47mila sono riservati alle istanze presentate dalle organizzazioni datoriali agricole e 13mila a quelle inoltrate dai datori del turismo.

Precompilazione delle istanze in autunno per gli ingressi 2026

I prossimi step

Datori, professionisti e organizzazioni possono prepararsi ai click day

Nei procedimenti per l'assunzione dei lavoratori stranieri, anche stagionali, entra a regime la precompilazione delle richieste di nulla osta al lavoro da parte dei datori di lavoro, ovvero l'inserimento preliminare delle domande di nulla osta per lavoratori extra Ue, prima dei click day, sul portale dedicato del ministero dell'Interno.

I datori di lavoro, le organizzazioni datoriali, i consulenti del lavoro e gli altri professionisti abilitati potranno accedere al portale servizi Ali del ministero dell'Interno, sezione Sportello unico Immigrazione, per preparare e salvare le domande di nulla osta.

La precompilazione in vista dei click day 2026 dovrebbe essere possibile da ottobre, in base ai tempi di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del Dpcm triennale sui flussi approvato dal Consiglio dei ministri il 30 giugno.

Indispensabile la Pec
Per precaricare le domande è indispensabile un'identità digitale Spid o Cie, e i datori di lavoro devono avere un indirizzo Pec registrato come domicilio digitale e per l'inoltro telematico delle istanze sul sito *https://portaleservizi.dlci.interno.it/AliSportello/ali/home.htm*.

I documenti da allegare
In fase di precompilazione dovrà essere inserita la seguente documentazione:
- **per il datore di lavoro:** documento d'identità in corso di validità, codice fiscale, visura camerale, ultima dichiarazione dei redditi (per dimostrare la capacità economica di sostenere anche il lavoratore extracomunitario e pagare gli oneri contributivi), partita Iva, Durc (o autocertificazione di regolarità contributiva);
- **per il lavoratore:** la prima pagina del passaporto (con foto e dati identificativi), i dati personali e il suo indirizzo di residenza e di futuro alloggio (idoneità alloggiativa o ricevuta della richiesta) in Italia e le eventuali qualifiche professionali o certificati, e il consolato italiano dove sarà richiesto il visto di ingresso da parte del lavoratore;
- **in riferimento all'offerta di lavoro:** il documento attestante la proposta di contratto di lavoro contenente il tipo di lavoro, l'orario e la retribuzione prevista in linea con quella del Ccnl;
- i datori di lavoro devono verificare presso il Centro per l'Impiego la mancata disponibilità di lavoratori già presenti sul territorio nazionale. La verifica si intende esperita con esito negativo se il Centro non comunica la disponibilità di lavoratori presenti sul territorio entro otto giorni dalla richiesta. Sulla base dei dati precompilati saranno effettuati controlli automatizzati per escludere immediatamente le richieste palesemente infondate e irregolari.

—**Ma. No.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

DECRETO RIFIUTI, PER LA COLPA CONTRAVVENZIONI DA RECUPERARE

di **Guido Camera**

In Senato procede rapidamente la conversione in legge del decreto Rifiuti, in vigore dal 9 agosto (decreto legge 116/2025). Le disposizioni del Governo si propongono di offrire strumenti di contrasto sempre più incisivi ai reati ambientali. Ma ci sono aspetti che devono essere migliorati per evitare di penalizzare in modo eccessivo gli operatori del settore, soprattutto in relazione a condotte colpose che, come dimostra l'esperienza, si verificano più di frequente rispetto a quelle volontarie. L'iter di conversione parlamentare può essere sfruttato per rimediare senza snaturare la complessiva struttura del decreto.

Uno degli aspetti essenziali è che, per alcune attività principalmente riconducibili all'esercizio di impresa, il decreto Rifiuti ha previsto unicamente fattispecie delittuose di natura dolosa. Rimangono perciò escluse modalità di definizione alternativa del processo per fatti spesso forieri di conseguenze dannose o pericolose che vengono commessi per colpa e che potrebbero essere risolti con il contributo dell'interessato; gli imprenditori, quando partono le indagini, hanno tutto l'interesse a collaborare con le autorità che accertano gli illeciti, eliminando le irregolarità per ridimensionare le responsabilità e accedere a meccanismi premiali in modo tempestivo. Dal 9 agosto tutto questo non è più possibile; i nuovi delitti, anche se involontari, non si possono estinguere mediante oblazione. L'oblazione speciale prevista dal Testo unico ambiente, in particolare, è uno strumento prezioso per gli imprenditori e per l'ambiente, visto che è concessa solo se si ottemperano tempestivamente le prescrizioni imposte dall'organo accertatore e asseverate tecnicamente dall'ente specializzato competente nella materia trattata. Non è poi più possibile beneficiare dell'estinzione della punibilità nei casi di particolare tenuità del fatto, nella cui valutazione un ruolo decisivo ha la condotta riparativa successiva al reato.

Questi elementi, uniti all'inasprimento delle sanzioni per le persone fisiche e per quelle giuridiche, non favoriscono la collaborazione degli imprenditori con la magistratura e la pubblica amministrazione, visto che non produce benefici. Al contrario, lo scenario legislativo vigente dal mese scorso incentiva la difesa a oltranza: l'unico obiettivo diventa l'assoluzione, eventualmente anche per carenza di dolo, dimostrando di avere agito, nella peggiore delle ipotesi, in modo negligente ma non volontario.

È un epilogo che rischia di scaricare sullo Stato costi e pericoli di attività nocive per l'ambiente e la salute pubblica. Crescerà il congestionamento degli uffici giudiziari, per l'aumento dei processi, in termini numerici ma anche di impegno per l'apparato giudiziario; inoltre, ci saranno sempre più ritardi e incertezza nell'attuazione di misure di mitigazione ambientale, per rispettare la presunzione di innocenza.

Queste problematiche potrebbero essere risolte recuperando le fattispecie contravvenzionali per quelle condotte colpose che il più delle volte avvengono in attività imprenditoriali. Se, infatti, comportamenti come l'abbandono dei rifiuti o la loro combustione appaiono fenomeni mal conciliabili con la colpa, l'esperienza insegna che lo stesso discorso non può essere fatto per gestione non autorizzata, discarica abusiva e spedizione illegale. Queste fattispecie nelle aziende non di rado sono il frutto di condotte involontarie, soprattutto in presenza di una normativa extra-penale, anche di natura tecnica, di non facile interpretazione. Le modifiche potrebbero garantire il rispetto dei principi di proporzionalità e rieducazione della pena, senza lasciare zone d'ombra che favoriscano impunità. I delitti dolosi rimarrebbero puniti nei termini previsti dal decreto Rifiuti; i fatti compiuti a titolo di colpa, invece, sarebbero sanzionati come accadeva prima del 9 agosto, consentendo in particolare di recuperare il meccanismo virtuoso dell'oblazione ambientale in caso di ottemperanza alle prescrizioni dell'organo accertatore.

Non ci sarebbero ostacoli dovuti al fatto che le contravvenzioni, in quanto reati meno gravi, sono punite allo stesso modo a titolo di dolo o di colpa. Infatti, nessuna disposizione vieta al legislatore di prevedere che determinati fatti possano essere sanzionati, a titolo di colpa, con pena diversa da quella ordinaria del reato, punito a titolo di dolo, secondo un criterio di gradualità degli inasprimenti sanzionatori proporzionato alla progressione criminosa delle condotte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

aqualis

L'innovazione italiana che ripulisce i mari AQUALIS rivoluziona la lotta all'inquinamento galleggiante

Venezia 15 settembre 2025.
Alessandro Barbiero *(Foto)*, giovane imprenditore e amministratore di **Aquageo Srl,** presenta **Aqualis**, un dispositivo innovativo e interamente *made in Italy* per la **raccolta di plastiche, microplastiche, oli e idrocarburi da mari, porti, laghi e fiumi.**
Il nuovo dispositivo raccoglie tutto quello che galleggia in acqua: bottiglie di plastica, filtri di sigarette, pacchetti, sacchetti, cannucce e molto altro.
Aqualis è dotato di un cestino modulare interno, progettato per la raccolta selettiva degli inquinanti galleggianti: una lastra filtrante in poliuretano espanso reticolato cattura plastiche e fibre fino a 2 mm, mentre una spugna speciale collocata nella camera di aspirazione completa il sistema trattenendo oli e idrocarburi. L'utilizzo è semplice e intuitivo: per svuotarlo è sufficiente estrarre il cestino interno con un mezzo marino e liberarne il contenuto.





Aqualis non cattura e disturba la fauna marina: la pompa genera un flusso leggero e direzionale, troppo debole per trascinare pesci o altri organismi.
"Il nostro obiettivo è catturare i rifiuti, non la vita marina. Il sistema è progettato per agire solo sul primo strato superficiale, senza arrecare danno agli ecosistemi", sottolinea Barbiero che così continua *"Ogni problema va affrontato dall'origine, partendo da ciò che lo genera. Per questo, la prima parte del nostro modello è quella che mi sta più a cuore: da qui nasce la scelta di collaborare con enti scientifici e associazioni di rilievo, come il Dipartimento di Scienze dell'Università degli Studi G. d'Annunzio, Plastic Free Onlus e l'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale".*
Il progetto si fonda sul modello **Blue Pathway**, articolato su tre pilastri: sensibilizzazione, attraverso attività educative/divulgative, mitigazione, con la rimozione diretta dei rifiuti tramite Aqualis e restauro, grazie a interventi di rigenerazione o compensazione ambientale.
"Potrei dire che tutto nasce dalla mia passione sconfinata per il mare, dalle immersioni da ragazzino e dalla tristezza di vedere quanta plastica lo deturpasse. La scintilla vera, però, è scoccata nel dicembre 2023, seduto in pizzeria con mio padre: abbiamo abbozzato un piano d'azione e deciso di crederci davvero", racconta Barbiero che poco dopo ha lasciato il suo lavoro a tempo indeterminato per brevettare un macchinario capace di tutelare concretamente gli ambienti acquatici: *"**Aqualis** non è solo un dispositivo: è un modello di azione ambientale integrata. Il mio sogno è che, un giorno, non ce ne sarà più bisogno, perché avremo imparato a non inquinare i nostri mari."*

Per maggiori informazioni sul progetto https://aqualis.one

REGIONALI Alla festa nazionale del Partito Socialista si parla del voto in Campania e delle priorità nella coalizione

Fico-Maraio, patto per le aree interne

Il candidato del Campo Largo e il segretario del Psi: «Intesa anti spopolamento nel programma»

DI **MARIO PERNA**



BOLOGNA.«*Più volte, anche con **Enzo Maraio**, abbiamo parlato delle tematiche da affrontare, senza dubbio è centrale quella della sanità pubblica, dei trasporti e del lavoro ma c'è un'attenzione molto particolare e molto forte al problema dello spopolamento delle aree interne*».
Cosi in un intervento video **Roberto Fico** *(nella foto)*, candidato presidente per il centrosinistra in Campania, alla festa dell'Avanti in corso a Bologna.
E Maraio, segretario nazionale Psi, replica: «*Il riferimento di Roberto Fico al tema dello spopolamento delle aree interne è un musica per le nostre orecchie. È tempo che questo tema diventi una priorità politica e non solo un capitolo residuale nei programmi elettorali*».
Secondo Maraio, «*le aree interne non sono terre marginali, ma spazi strategici dove si gioca parte del futuro della Campania. Sono scrigni di identità, cultura, risorse naturali, saperi antichi e innovazione silenziosa, sono spazi di un turismo da valorizzare nei grandi circuiti. Sono territori dove il legame tra cittadini e istituzioni può essere ricucito proprio attraverso una nuova centralità democratica e partecipativa. Ecco perché sarà nostra intenzione lanciare un appello chiaro: serve un patto per le aree interne, un?alleanza concreta tra Regione, sindaci, enti locali, forze sociali, università e imprese*».
Intanto, **Salvatore Micillo**, coordinatore regionale M5S Campania, annuncia: «*In Campania il MoVimento 5 Stelle è pronto per Roberto Fico Presidente. Fino al 23 settembre, tutti gli iscritti al Movimento 5 Stelle possono avanzare la propria autocandidatura. Il nostro programma, che porteremo al tavolo con le altre forze politiche, è il frutto dei tantissimi contributi raccolti nelle 5 giornate delle provinciali, e continua ad arricchirsi nel confronto costante con i territori. La strada è tracciata. E come sempre, la percorreremo insieme*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SEGRETARIO CAMPANO DI FI: «OTTIMISTA SU TEMPI SCELTA, SARÀ CIVICA». IL LEGHISTA ZINZI: «FARE PRESTO»

Martusciello: «Sul nome del centrodestra la Lega è responsabile dei ritardi»

SAN BENEDETTO DEL TRONTO. «*Mi sembra chiaro che la responsabilità dei ritardi nella scelta del candidato sia della Lega. Noi siamo pronti, ma la Lega ha un problema al Nord. Se la Lega sbloccasse, già domani si potrebbero annunciare i candidati presidenti*». Fulvio Martusciello, segretario regionale di Forza Italia in Campania, torna ad attaccare gli alleati. L'europarlamentare parla a margine di 'Azzurra Libertà', la festa del movimento giovanile a San Benedetto del Tronto.
Allo stesso tempo, a Martusciello sembra che «*in Campania tutti siano favorevoli a una soluzione civica e si respira una grande effervescenza della società civile. I partiti saranno accanto al candidato, ma non in prima fila, e mi pare ci sia la volontà di allargare la coalizione. Sono ottimista sul fatto che la scelta arriverà presto e che sarà un civico*».
Ma è proprio il coordinatore regionale della Lega, Gianpiero Zinzi, a dichiarare al Tgr Campania: «Facciamo presto a scegliere chi guiderà la coalizione. Non c'è tempo da perdere, la gente non vuole votare Fico, espressione di una sinistra radicale e di un modello di approssimazione e incapacità politico-amministrativa». Se ne riparla da questa settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 50ENNE COLPITO VICINO ALL'ORECCHIO: È FINITO IN OSPEDALE IN STATO DI SHOCK. INDAGINI IN CORSO PER RISALIRE AI GIOVANI RESPONSABILI

Eboli, disabile aggredito e accoltellato da bulli in pieno centro

EBOLI. Una brutale aggressione a Eboli, in provincia di Salerno, dove un 50enne con disabilità è stato preso di mira in strada da un gruppo di bulli: hanno iniziato a prendersi gioco di lui fino ad arrivare a ferirlo con un coltello. Sono stati momenti di panico, quelli nella notte tra sabato e domenica. L'uomo percorreva via Scocozza a bordo della sua carrozzina elettrica. L'episodio si è verificato intorno alla mezzanotte, nei pressi della chiesa di Santa Maria della Pietà, in una zona centrale e spesso frequentata anche nelle ore serali. Secondo una prima ricostruzione, la vittima sarebbe stata avvicinata da un giovane, presto raggiunto da alcuni complici, con atteggiamenti di scherno. Con la "scusa" di chiedergli un passaggio, avrebbe iniziato a importunarlo saltando finanche sulla sua carrozzina In pochi attimi la situazione è degenerata e l'uomo è stato colpito con un'arma da taglio vicino all'orecchio. Ferito e sotto shock, è stato soccorso da alcuni passanti che hanno chiamato il 118, quindi è stato trasferito in ospedale: le sue condizioni sono serie, ma non è considerato in pericolo di vita. Sul posto sono intervenuti i Carabinieri, che hanno avviato immediatamente le indagini. Le telecamere di videosorveglianza e le testimonianze dei presenti potrebbero rivelarsi utili risalire agli autori dell'aggressione. La notizia si è diffusa rapidamente, suscitando indignazione e amarezza tra i cittadini. Rabbia e sconcerto serpeggiano in una comunità che si riconosce nei valori del rispetto e della solidarietà, un episodio simile è una ferita profonda. Eboli chiede giustizia, ma soprattutto chiede che la violenza cieca e gratuita venga isolata e condannata senza attenuanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVE REGOLE SULL'USO DEI CELLULARI IN CLASSE: LE SCUOLE DOVRANNO ADEGUARSI

In Campania oggi via all'anno scolastico: in 700.000 tra i banchi

NAPOLI. Oggi parte in Campania l'anno scolastico 2025/2026 per le scuole primarie e secondarie: terminerà il 6 giugno 2026, mentre le scuole dell'infanzia chiuderanno il 30 giugno 2026. Sono previsti 203 giorni di lezione. Le date principali includono le vacanze di Natale dal 23 dicembre 2025 al 6 gennaio 2026, le vacanze di Carnevale dal 16 al 17 febbraio 2026 e le vacanze di Pasqua dal 2 al 7 aprile 2026.
Circa 700.000 gli studenti pronti a tornare tra i banchi. Sulle classi cala il peso delle nuove regole nazionali. La misura più discussa è la stretta sui cellulari: secondo la circolare ministeriale entrata in vigore da settembre, il divieto d'uso si estende anche alle scuole superiori.
Gli studenti potranno portare con sé lo smartphone, ma non usarlo durante le lezioni. Sono possibili eccezioni solo per casi certificati, disabilità, disturbi dell'apprendimento, o per indirizzi tecnici dove lo strumento è funzionale all'attività didattica. Ogni scuola dovrà aggiornare i propri regolamenti, stabilendo sanzioni progressive fino alla restituzione del telefono direttamente ai genitori.Accanto al divieto, cambia il peso del voto di condotta: il 5 comporterà automaticamente la bocciatura, mentre il 6 non basterà senza un percorso di recupero legato all'educazione civica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA 41ENNE MORTA AL RUGGI A MARZO: GIORNI FA LA MADRE PROTESTAVA CON IL GOVERNATORE DE LUCA

Salerno, autopsia Pagliarulo: «Poteva essere salvata»

SALERNO. La relazione tecnica dell'autopsia è stata al centro della puntata di 'Fuori dal Coro' su Rete 4 in onda ieri sera. Cristina Pagliarulo entrò al pronto soccorso dell'ospedale alle 3.05 del 3 marzo del 2025. **Cristina Pagliarulo** avrebbe potuto essere salvata se fosse stata operata in tempo. Lo ha stabilito l'autopsia sul corpo della 41enne deceduta all'ospedale Ruggi di Salerno lo scorso marzo, sottolineando che la morte «*era prevedibile e prevenibile*» e dunque la condotta dei medici - 7 sono quelli indagati dalla procura, che ha aperto l'inchiesta nei mesi scorsi - è «*chiaramente colposa*» poiché «*il ritardo nel trattamento è stato tale da superare il margine di errore accettabile*». Cristina Pagliarulo entrò al pronto soccorso dell'ospedale alle 3.05 del 3 marzo del 2025.
Dieci ore più tardi le è stata fatta una tac. Ma nonostante gli esiti fossero chiarissimi - sostiene la trasmissione - nessun medico sembrò capire che fosse in corso un'ischemia intestinale.
Cristina lamentava dolori, piangeva e chiedeva aiuto. Ma non servì: anzi: una dottoressa avrebbe chiamato il reparto di psichiatria, infastidita dai lamenti e solo alle 17.30 del 4 marzo, la donna fu portata in sala operatoria. Troppo tardi.
Nei giorni scorsi la mamma di Cristina aveva protestato durante la visita del governatore **Vincenzo De Luca** al Ruggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OPERAZIONI







In alto, treno deragliato nel distretto di Luzhsky Sotto, incidente a una locomotiva nel distretto di Gatčina



Un Rafale francese armato di missili aria-aria pattuglia i cieli polacchi

LO SCENARIO

di **GIANLUCA DI FEO**

Droni nei cieli Nato senza la "Sentinella" le difese sono scoperte

Sabato lo sconfinamento russo in Romania ha riproposto i limiti del sistema attuale evidenziati durante l'incidente in Polonia: l'Alleanza ha fretta ma servono settimane per schierare la nuova missione aerea

L'accia che sabato sono decollati sulla frontiera polacca e su quella romena per affrontare i droni russi non potevano contare sulla copertura della nuova operazione della Nato. Ci vorranno settimane, forse più di un mese, perché la "Sentinella dell'Est" diventi pienamente funzionante e due giorni fa si sono riproposti gli stessi problemi vissuti durante la grande irruzione nel territorio di Varsavia: i missili aria-aria dei jet F16 sono troppo potenti e la loro azione può provocare danni alla popolazione civile. Il generale Alexus Grynkewich ha sottolineato che è questo l'elemento principale preso in considerazione e non la sproporzione di costo tra questi ordigni, con un prezzo superiore a un milione di euro, e le bombe volanti in vetroresina costruite con meno di ventimila euro. «Piloti e personale della contraerea sanno di non doversi preoccupare del valore dei missili ma soltanto di garantire la sicurezza dei cittadini», ha ribadito l'ufficiale americano scelto da Donald Trump come comandante supremo alleato in Europa.

"Eastern Sentry" invece sarà uno "scudo multistrato" con armi diverse a seconda delle caratteristiche degli incursori: un'organizzazione che ricalca quella adottata dall'Ucraina dalla fine del 2023 che è arrivata a distruggere fino all'80 per cento dei velivoli teleguidati di Mosca. La massima attenzione sarà rivolta alla fascia bassa, fino a tremila metri di altezza, che è quella più affollata dai droni. Lì si useranno i missili spalleggiabili tipo gli Stinger americani o i Piorum polacchi con meno di due chili d'esplosivo. Ci saranno poi mitragliere e semoventi contraerei assieme ai piccoli disturbatori di frequenze che "accecano" la guida dei droni. I reparti però dovranno essere connessi con il quartiere generale della Nato, ricevendo tutte le informazioni sui movimenti degli intrusi. Un ruolo importante in questa fascia sarà riservato agli elicotteri, che possono compiere manovre alla stessa velocità dei mezzi telecomandati russi, inferiore a 130 chilometri orari.

Nella fascia media invece saranno attive batterie di missili terra-aria più potenti - come i nuovi Camm-Er polacchi, i Nasams norvegesi o gli Iris-T tedeschi - assieme a camion con strumentazioni che generano "bolle tattiche" di impulsi elettromagnetici per cancellare ogni collegamento radio, telefonico e anche la ricezione delle coordinate satellitari gps. In questo settore, più o meno fino a 10 mila metri, la minaccia principale sono i missili cruise, che in rare occasioni hanno sfiorato il confine polacco per piombare sulle industrie e ucraine nella zona di Leopoli. La tattica messa a punto dai generali di Mosca prevede di scagliare centinaia di droni - alcuni sono gli Shahed/Geran da attacco; altri i Gerbera quasi sempre disarmati - che tengono impegnate le batterie difensive per aprire la strada ai raid dei missili.

Infine la fascia alta, appannaggio dei caccia F-16, F-35, Eurofighter e Rafale o delle batterie missilistiche a lungo raggio Patriot e Samp-T: nel Baltico, sul confine bielorusso e nel Mar Nero dovranno monitorare gli aerei russi ma saranno pure "l'ultima risorsa" per disintegrare i droni che abbiano superato gli altri due livelli dello schermo. In cielo ci saranno più radar volanti, come il Gulfstream Caew italiano o i Saab 340 polacchi e svedesi, che dall'alto riescono più facilmente a localizzare gli incursori.

La "Sentinella dell'Est" dovrà mettere insieme tutti questi strumenti su un confine lungo oltre duemila chilometri, dall'Artico al Bosforo, e per farlo dovrà allestire un meccanismo di scambio dei dati che colleghi ogni squadra a terra, ogni elicottero e ogni jet. Gli ucraini utilizzano centrali informatiche e tablet connessi tramite i satelliti Starlink. Molti dei Paesi Nato hanno già apparati simili: la sfida ora è unirli in una rete comune ed efficiente, che trasformi tutta la frontiera orientale in una sola scacchiera dove muovere le singole pedine difensive.

Il passo successivo saranno i droni intercettori: armi guidate dall'intelligenza artificiale che costano un decimo rispetto ai missili terra-aria tradizionali. Attualmente li producono solo tre aziende ucraine, tra cui Swift Beat creata dall'ex ceo di Google Eric Schmidt, e la Anduril statunitense: una delegazione di Varsavia due giorni fa si è recata a Kiev e ha discusso la possibilità di acquistarli. Finora il governo Zelensky ha vietato le esportazioni, ma potrebbe fare un'eccezione: il muro sul confine polacco impedirà che gli sciami russi colpiscano alle spalle Leopoli.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DISPIEGAMENTO ALLEATO

Una rete integrata di armi contraeree e sistemi per disturbare la guida dei droni sotto un unico comando



sviluppare insieme alleanze e sistemi di sicurezza reciproca? Noi, comunque, siamo a favore di qualsiasi sistema di difesa che ci garantisca il mantenimento delle nostre libertà».

Che effetto le ha fatto vedere Donald Trump e Vladimir Putin insieme in Alaska?

«Trump non ha capito chi è Putin. Né cosa significhi costruire davvero la pace. Dice di volere il Nobel: ma per ottenerlo si devono risolvere problemi, non solo dire che lo si farà».

Ecco, come si costruisce la pace?

«Difendendo diritti e opportunità di tutti. Anche per questo ho molto apprezzato una delle idee emerse qui a Ventotene e spero venga implementata dal Parlamento europeo: un meccanismo per segnalare, monitorare e tracciare le repressioni degli attivisti transnazionali che si verificano su suolo europeo: uno strumento per meglio proteggere e sostenere chi difende i diritti umani».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il papa Leone XIV ieri all'Angelus in piazza San Pietro saluta e benedice la folla

Il Papa: "Musk trilionario è il sintomo che siamo nei guai"

Leone nella sua prima intervista critica le disparità sociali: "I soldi non possono essere l'unico valore". E ammonisce: "La democrazia non è sempre la soluzione perfetta a tutto"

Le anticipazioni del dialogo con la giornalista statunitense Elise Ann Allen: tra i temi la guerra e l'aumento della povertà

di **IACOPO SCARAMUZZI**
CITTÀ DEL VATICANO

Sono passate solo poche ore dallo spettacolo dei droni di Kimbal Musk che hanno disegnato figure di luce sopra la cupola di San Pietro, sabato sera, e viene fuori tutta la perplessità di Leone XIV nei confronti del più noto fratello, Elon Musk, proiettato a diventare il primo trilionario del mondo, e preso a modello della disparità di redditi tra classi lavoratrici e super ricchi: «Se questa è l'unica cosa che ha ancora valore, allora siamo nei guai...», dice il Papa nato a Chicago nella prima intervista del pontificato, concessa questa estate alla giornalista statunitense Elise Ann Allen, sua vecchia conoscenza. Nelle anticipazioni del colloquio, che uscirà nei prossimi giorni all'interno di un libro biografico pubblicato da Penguin in Perù, *León XIV: ciudadano del mundo, misionero del siglo XXI*, Robert Francis Prevost parla di come sta imparando a fare il Papa, di pace in Ucraina, confessa che se dovesse scegliere per chi tifare tra Stati Uniti e Perù, il paese dove è stato missionario e vescovo per venti anni, opterebbe per quest'ultimo, e sostiene l'importanza di proseguire il Sinodo voluto da papa Francesco, il che non significa trasformare la Chiesa in una democrazia, dice, anche perché «se guardiamo a molti paesi del mondo oggi, la democrazia non è necessariamente la soluzione perfetta a tutto».

Ricchi e poveri

Rispondendo ad una domanda sulla polarizzazione nel mondo di oggi, il Papa dice che è la conseguenza di cause più recenti, come la pandemia, e di fenomeni più strutturali, come l'affievolirsi del «valore della vita umana, della famiglia e il valore della società», nonché «il divario sempre più ampio tra i livelli di reddito della classe operaia e il denaro che ricevono i più ricchi. Ad esempio, gli amministratori delegati che 60 anni fa guadagnavano dalle quattro alle sei volte di più di quanto guadagnano i lavoratori, l'ultimo dato che ho visto è 600 volte di più di quanto guadagna il lavoratore medio. Ieri la notizia che Elon Musk diventerà il primo trilionario al mondo. Cosa significa e di cosa si tratta? Se questa è l'unica cosa che ha ancora valore, allora siamo nei guai...».

Sinodo e democrazia

Il sinodo fortemente voluto da papa Francesco è «una sorta di antidoto» alla polarizzazione presente anche nella Chiesa, e bisogna «continuare a costruire» su quell'esperienza, «non per cercare di trasformare la Chiesa in una sorta di governo democratico (anche perché) se guardiamo a molti paesi del mondo oggi, la democrazia non è necessariamente la soluzione perfetta a tutto».

Diventare Papa

«Ho ancora un lungo percorso di apprendimento davanti a me», dice Leone XIV sul fatto di essere stato eletto Papa: «C'è una parte importante in cui sento di essere riuscito a muovermi senza troppe difficoltà, ovvero la parte pastorale», mentre «l'aspetto totalmente nuovo di questo lavoro è essere catapultato al livello di leader mondiale (...) Sto imparando molto su come la Santa Sede abbia avuto un ruolo nel mondo diplomatico per molti anni. Queste cose sono tutte nuove per me, in termini di esperienza diretta. Seguo l'attualità da molti, molti anni. Ho sempre cercato di rimanere aggiornato sulle notizie, ma il ruolo del Papa è certamente nuovo per me. Sto imparando molto e mi sento molto stimolato, ma non sopraffatto. Ho dovuto buttarmi in piscina, dove non si tocca, molto rapidamente».



Il Papa soffia le candeline per i suoi 70 anni in San Pietro Fuori le Mura

Ucraina senza mediazione

Quanto all'Ucraina, la pace «è l'unica risposta» e «dinanzi alle inutili uccisioni di questi anni da entrambe le parti, in quel conflitto in particolare, ma anche in altri conflitti» le persone dovrebbero «svegliarsi» e cercare «un altro modo per risolvere le divergenze». Ma «pensare al Vaticano come a un mediatore» non è scontato, «anche nelle due volte in cui ci siamo offerti di ospitare incontri di negoziazione tra Ucraina e Russia, in Vaticano o in altre proprietà della Chiesa, mi sono reso conto perfettamente di quali sono le implicazioni». Quanto alle Nazioni Unite, «almeno in questo momento, hanno perso la loro capacità di unire le persone sulle questioni multilaterali».

Statunitense o peruviano

«Sono ovviamente americano e mi sento profondamente americano, ma amo anche molto il Perù, il popolo peruviano, che è parte di me», dice Prevost. Ma se ai mondiali di calcio si giocasse Stati Uniti contro Perù per chi tifa il Papa? «Bella domanda. Probabilmente il Perù, e solo per via dei legami affettivi. Sono anche un grande tifoso dell'Italia...». Prevost racconta che nel baseball è tifoso dei White Sox, mentre la madre tifava i Cubs: «Abbiamo imparato, anche nello sport, ad avere un atteggiamento aperto, dialogico, amichevole e non rabbioso e competitivo su cose del genere, perché altrimenti non avremmo potuto cenare!». Leone XIV ammette anche che da cardinale tifava per la Roma, ma da Papa ha ricevuto il Napoli fresco di scudetto perché «come Papa, sono un tifoso di tutte le squadre».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO CON FRANCESCO



Papa Francesco ha ricevuto in Vaticano il multimiliardario Elon Musk il primo luglio 2022 in forma privata e riservata. L'incontro, avvenuto a Casa Santa Marta è durato poco più di mezz'ora e durante il colloquio il patron di Tesla e Twitter ha parlato di tecnologia. Poi ha postato una foto sulla sua piattaforma social.

IL COMPLEANNO

Gli auguri di Mattarella: "Pericoloso crinale, si riprenda il dialogo"

Lui ha fatto solo un rapido accenno. «Carissimi, sembra che sappiate, oggi compio settant'anni», ha detto Leone XIV salutato da applausi e cori quando si è affacciato su piazza San Pietro per l'Angelus: «Rendo grazie al Signore e ai miei genitori, e ringrazio quanti hanno avuto un ricordo nella preghiera». Cardinali e rappresentanti di altre Chiese lo hanno festeggiato la sera a San Paolo fuori le Mura a conclusione di una commemorazione ecumenica dei martiri del XXI secolo. E al primo compleanno del nuovo Papa in Vaticano sono arrivati auguri da autorità religiose e politiche di tutto il mondo. Sergio Mattarella ha inviato un messaggio nel quale ha messo in luce l'impegno del Pontefice per la pace: mentre «in questi ultimi anni è cresciuto il timore che il mondo sia avviato lungo un pericoloso crinale», «da ogni continente si guarda con viva speranza ai Suoi pressanti appelli, affinché cessi il fuoco e si riprenda la via del dialogo, per il bene comune dei popoli», ha scritto il capo dello Stato, ricordando il richiamo del Pontefice ad una «pace disarmata e disarmante» e l'avvertimento di Sant'Agostino, secondo il quale «i tempi siamo noi»: «Sta a tutti noi – e in particolare a quanti rivestono cariche pubbliche – impegnarci affinché le circostanze migliorino, riaprendo orizzonti di dialogo, di giustizia e di concreta tutela della dignità di ogni persona», ha scritto Mattarella, che ha concluso il messaggio auspicando di poter «presto ricevere» al Quirinale il Papa che lo ha accolto in Vaticano il 6 giugno. Anche Giorgia Meloni ha fatto gli auguri a Leone, «una guida certa e solida in tempi estremamente complessi», e così i presidenti di Camera e Senato, Fontana e La Russa, e i vicepremier Tajani e Salvini. – **I.SCA.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA